

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

DOCUMENTI E
TESTIMONIANZE

ROMANO ARTIOLI SINDACALISTA

*Giancarlo Bernini
Antonio Guerzoni*

*prefazione di
William Ballotta*



CISL
EMILIA CENTRALE

Ma, per primo,

A CHI TOCCA

se non, a Lei, **SIGNOR SINDACO ?!**

E' vero che l'obbligo del risanamento dell'

CASE COLONIE

riguarda i proprietari ma, è
altrettanto vero che spetta
fare rispettare la legge.

SIGNOR SINDACO

Se con la scusa che
Lei non incomincia mai
niche i contadini non l'

E' vero che è da p
tendono la risoluzione

Ma, se gli altri p
Sindaco, e pacifico
aspetteranno ancora.

I Sindaci di altri
ranello, S. Felice, ecc.
qualcosa; e Lei, quando

SINDACALISTA LIBRO 1. 99
Milano, 9. 1980 - 107 - 107 - 107 - 107 - 107
Edito da CISL - Emilia Centrale - Bologna
Stampato da [illegibile]

MILANO, 1980



Giancarlo Bernini

Antonio Guerzoni

Romano Artioli

sindacalista

Documenti e testimonianze

Prefazione di William Ballotta

<i>William Ballotta</i> Prefazione	pag. 7
<i>Giancarlo Bernini</i> Romano Artioli, sindacalista	pag. 9
<i>Romano Artioli</i> La contrattazione integrativa a Carpi	pag. 14
<i>Giuseppe Cremonesi</i> L'estremista di Dio	pag. 23
<i>Giancarlo Bernini Antonio Guerzoni</i> Artioli e gli immigrati	pag. 31
<i>Edmund Agbettor</i> L'uomo saggio	pag. 50
<i>Giancarlo Bernini</i> Romano Artioli e la casa per profughi, meridionali, extracomunitari	pag. 53
<i>Cristiano Marini</i> Il procedimento inverso	pag. 62

Appendice

<i>Momenti di vita sindacale di Romano Artioli</i>	<i>pag. 66</i>
<i>Il sindacato di minoranza</i>	<i>pag. 67</i>
<i>Le lotte contadine per la casa</i>	<i>pag. 70</i>
<i>Il lavoro a domicilio</i>	<i>pag. 77</i>
<i>La contrattazione integrativa</i>	<i>pag. 82</i>
<i>I rapporti con la Cgil, l'unità sindacale, i richiami</i>	<i>pag. 87</i>
<i>Le crisi congiunturali di settore</i>	<i>pag. 92</i>
<i>Le crisi aziendali e i casi Giberti Borelli e Silan</i>	<i>pag. 94</i>
<i>La contrattazione sull'orario minimo garantito</i>	<i>pag. 99</i>
<i>La contrattazione sociale</i>	<i>pag. 101</i>
<i>Il patronato sindacale</i>	<i>pag. 104</i>
<i>Romano Artioli e la formazione</i>	<i>pag. 107</i>

Romano Artioli ci manca

Gli altri sono a mensa, ma Romano è in ufficio ad aspettarmi, ricorda Edmund Agbetor. Dobbiamo discutere della vertenza alla Panini. Lui è lì per me, il suo ufficio è sempre aperto per chi ne ha bisogno.

Romano è un esempio di mitezza, ma anche di determinazione.

La discussione con la Cgil - ricorda Romano in una testimonianza - per noi che a Carpi siamo un sindacato di minoranza, non è mai facile. Quando discutiamo di cose concrete, alla fine lo trovo sempre qualcuno che dice “dai, mettiamoci anche la riduzione di orario, che Romano ci tiene!”. Ma quando discutiamo della natura dell'uomo e dei principi generali una via di mezzo non è possibile e finiamo per fare le due di notte lasciandoci con un niente di fatto.

Romano ha passato la sua vita nella Cisl e, per dirla con Giancarlo Bernini, non classifica mai quelli che hanno bisogno per il colore della pelle, la lingua, la religione, i vantaggi che ne possono derivare. Dice che si deve solo pensare che il bisogno è una brutta compagnia.

Romano ha cominciato in Cisl nel 1957. E' cresciuto con il manuale di formazione che la segreteria della Unione di Modena aveva pubblicato nel 1954. Si andava in giro a fare le “tre sere” per far crescere gente nel sindacato. “Sindacalismo libero” è stato usato in tantissime Unioni e ha contribuito alla fama di Modena come centro di eccellenza per la formazione di base, come spiega il Professor Baglioni nel volume “La lunga marcia della Cisl”. Se seguiamo quelle indicazioni, possiamo trovare nella figura di Romano tante qualità richieste al sindacalista.

Possiamo dire che Romano è stato un pioniere, perché il suo impegno a Carpi è stato un lavoro di avanguardia.

Romano è stato un ispiratore e un tecnico della contrattazione aziendale, territoriale

e sociale, come si chiede al sindacato di minoranza, che può farsi rispettare solo se i suoi uomini sono preparati e credibili.

E' stato Direttore dell'Inas e l'ha condotta per aiutare i più bisognosi, non dimenticando mai che il patronato non può essere solo un ufficio di assistenza ma deve essere "un movimento trasformatore della società".

La Cisl ha bisogno di formazione perché i suoi dirigenti crescono dentro il sindacato e non dentro i partiti e Romano è stato formatore nel senso più alto del termine, perché ha fatto della Cisl una scuola in cui sono cresciuti tanti sindacalisti giovani.

Con tutto questo, Romano ha però avuto anche momenti di difficoltà dentro la Cisl, e non tutto gli è stato facile, senza che lui perdesse mai lo slancio per aiutare gli altri. Anche di questo gli siamo ancora debitori.

Per chi non lo ha conosciuto, e per tutti noi, vogliamo ricordare Romano Artioli, come si dice in questo libro, per il contributo di un sindacalista che ha trovato anche nell'impegno sociale un terreno per aiutare quelli che avevano più bisogno.

Nella speranza che questo ci aiuti a guardare avanti.

William Ballotta
Segretario Cisl Emilia centrale

Romano ha passato la sua vita nella Cisl.

Ha cominciato a Campogalliano nel 1953, come ricorda lui stesso nell'intervista che ha rilasciato a me e Antonio, piccolo paese agricolo dove l'unica industria era la Crotti Bilance, tenendo aperta la piccola sede della Cisl il sabato e la domenica.

C'erano poco più di 100 iscritti, in prevalenza contadini, pochi braccianti, e qualche operaio della Crotti. Ma Romano ha il coraggio di chi sente di sostenere una battaglia giusta. Lugli, allora responsabile del settore terra, ricorda che su sua proposta si fece una manifestazione per chiedere al sindaco che intervenisse sul problema delle case mezzadrili. Al momento i mezzadri della Cisl erano pochi, allora Artioli suggerì di fare un corteo in fila uno per uno e ben distanziati. La cosa fece impressione specie se, in quegli anni, fatta dalla Cisl.

Gorrieri e Paganelli gli propongono dopo qualche anno di andare a Carpi.

Carpi si sta trasformando, l'agricoltura perde peso (anche se braccianti e mezzadri restano uno dei punti di forza della locale Camera del lavoro). Aumenta l'occupazione nel manifatturiero, nell'abbigliamento in particolare che sostituisce la tradizionale lavorazione del truciolo (la paglia) per fare borse e cappelli. E' un'occupazione prevalentemente femminile. In 10 anni dal 1951 al 1961 la popolazione residente attiva nel manifatturiero passa da 4500 a poco meno di 10 mila, ma le retribuzioni dell'abbigliamento restano molto basse. Carpi per la Cisl è una realtà difficile. Il peso della Cdl, del Pci, dell'amministrazione locale è in quegli anni rilevante. Molti degli stessi imprenditori preferiscono, se necessario, avere rapporti con la Cdl.

Quando Romano arriva a Carpi la Cisl ha qualche centinaio d'iscritti. Si ritrovano nella Cisl quelli che proprio non sopportano il clima di condizionamento e quasi oppressione che esisteva. Comunismo e anticomunismo; lo scontro, più che confronto ha le caratteristiche quasi di una scelta di vita. Romano senza polemiche e senza isolare nessuno, e senza alimentare tendenze negli attivisti più scatenati sul piano dell'anticomunismo, inizia un lavoro di costruzione del Sindacato democratico.

E l'inizia con un'intensa attività formativa, rivolta ai giovani, utilizzando le parrocchie

come punti di riferimento, rapportandosi, mantenendo sempre una caratteristica di sindacato autonomo e non confessionale perchè per lui non è l'anticomunismo l'identità della Cisl. Questo lavoro lo fa con tutto il mondo che non si riconosce nel partito egemone. Questa è un'esperienza che continuerà, ad esempio quando accettando la proposta di Crotti della Silan che mandava un pullman di carpigiani (operai, sindacalisti, amministratori) in Russia per verificare di persona com'era la situazione, Romano al ritorno farà tanti incontri per illustrare quello che avevano visto e i giudizi critici che si potevano esprimere. La realtà carpigiana è particolare. In quegli anni si diceva che quando venne il Duce la piazza era strapiena, e nel dopo guerra tutti raccontavano che quel pomeriggio erano nella Lama (la bonifica) a pescare.

Romano comincia così un lavoro duro, inizialmente anche poco soddisfacente, che però lo fa conoscere e apprezzare. Per il suo impegno nel lavoro, la sede è aperta fino a tarda notte, e non è raro il caso di attivisti che finito il lavoro vanno a cena a casa poi vengono in sede a dare una mano, a discutere delle situazioni aziendali o generali.

L'economia carpigiana cresce, aumenta l'occupazione, ci sono i primi processi d'immigrazione, fenomeno in precedenza sconosciuto, tanto che nei primi anni '60 un quotidiano pubblica la notizia che a Carpi c'erano oltre 4 mila napoletani.

Ma la crescita delle adesioni è lenta, le difficoltà sul piano delle iscrizioni sono evidenti. A fine '58 Carpi ha meno iscritti di Soliera. E' pur vero che a Soliera è presente una componente importante di coltivatori diretti e relativi familiari, ma il confronto non regge lo stesso.

In questi anni Romano e tutta la Cisl carpigiana sono spesso sotto critica, specie quando si discute di bilanci e su come investire le poche risorse disponibili. Una parte della dirigenza sostiene che l'investimento che si sta facendo a Carpi non rende, meglio sarebbe dirottare le risorse da altre parti. Paganelli, profondo conoscitore di uomini e attento alle situazioni reali e alle loro prospettive, difende Carpi e sostiene Artioli. E' convinto che una Cisl assente da una realtà così importante come Carpi sarebbe una perdita per tutta l'organizzazione anche nelle realtà dove la Cisl è più forte.

Questa situazione però lascia qualche tensione fra i carpigiani e alcuni dirigenti di altre realtà. Ci vorranno anni prima che questi fenomeni si attenuino, ma non scompariranno mai del tutto. Paganelli è convinto che Romano può dare un contributo alla Cisl, in una

realtà che potremmo definire di confine, ma anche in pieno sviluppo.

La coerenza delle posizioni, il coraggio nel sostenerle, la lucidità delle analisi, lo fanno apprezzare, la Cisl conta più del suo peso in termini di adesioni. Questo sia al tavolo delle trattative come anche nei rapporti con le istituzioni. Queste caratteristiche diventano importanti quando finalmente la contrattazione diventa lo strumento più concreto per il sindacato. Non più solo contratti nazionali ma un livello di contrattazione decentrata. La Cgil locale, dopo le critiche, non vuole però perdere il treno. Ricorda Romano che quando si trattò di avviare l'esperienza, mentre la Cisl stava predisponendo piattaforme in alcune delle aziende più significative, la Cgil inviò le richieste a tutte le aziende contemporaneamente. Ebbe buon gioco allora l'Aia, l'associazione degli industriali dell'abbigliamento (che la Cdl quando si costituì accusò la Dc e in particolare l'On. Carra di favorire per calcoli politici verso gli imprenditori), nell'invitare i sindacati a discutere d'integrativo comunale e non di contrattazione aziendale. L'espansione dell'abbigliamento, i modi come si stava determinando, rese più impellente la necessità di dare una regolamentazione al lavoro a domicilio. Era necessario un tipo di contrattazione che recuperasse un rapporto con lavoratori isolati nelle loro case e attaccati alle loro rettilinee. Anche in questo caso ci furono polemiche che poi rientrarono negli anni.

Nei congressi non è mai stato fra quelli che hanno fomentato spaccature, anzi la ricerca di intese e di compromessi era una delle sue prerogative, che qualche volta entrava in urto con i dirigenti più giovani. Paga anzi di persona una situazione di frizione con l'allora segretario dei tessili che tiene la sede a Modena, quindi lontano dal centro del settore e pretende di governare la categoria. A seguito delle dimissioni polemiche del segretario, la categoria di fatto è commissariata, per Romano è una specie di affronto personale che però assorbe e non reagisce. Decide poi, un'altra volta, di fare uno sciopero in zona sui problemi della occupazione, concordando con la locale Cdl una data diversa da quella Provinciale. La Usp ne discute in segreteria e decide di inviargli una lettera di richiamo.

Romano ha attraversato 60 anni di vita sindacale e politica, mantenendo un interesse e un'attenzione sempre ai cambiamenti che si stavano determinando e individuando

sempre con grande acume e scegliendo con coerenza le parti più deboli, quelle che a suo avviso avevano bisogno di aiuto. In questo attraversamento ha sempre mantenuto una coerenza che non sempre è una virtù presente anche nel sindacato.

Si è schierato e ha fatto le battaglie più indicative, quella dell'incompatibilità, quella dell'unità, quella della contrattazione a tutti i livelli, dall'aziendale al territoriale. Ma anche su molte vertenze contrattuali è stato criticato e attaccato.

Vorrei ricordare quella della Crotti di Campogalliano con 46 giorni di sciopero a tempo indeterminato (scelta quasi obbligata per evitare il rischio che il ritorno in azienda potesse far calare la tensione). Era il 1961 e la durezza dello scontro aveva portato, si dice, la proprietà a chiedere un intervento anche della curia sostenendo che Artioli era peggio di un comunista. I primi scioperi alla Frarica, i rapporti con la Silan e la vertenza per il salvataggio di questa realtà. Infine non per importanza ma per la sua specificità la vertenza per la chiusura della Giberti Borelli, durata quasi un anno, e conclusa con la costituzione di una cooperativa.

La Cisl di Carpi, negli anni, è stata una specie di Centro addestramento reclute sindacali, facendo fare esperienze a molti attivisti, a qualche studente, persone che poi sono diventati operatori e dirigenti in varie categorie (metalmeccanici, abbigliamento, edili), oppure insegnanti dello Ial, o operatori del Patronato.

Per tutto questo ha sacrificato la famiglia? Non lo so. Dovrebbero dirlo Nara e i figli, Mi pare che il suo rapporto con la famiglia fosse profondo, quando al mattino mi fermavo a sentire come andava, una delle sue preoccupazioni era quella del lavoro dei giovani e delle esperienze che potevano fare.

Romano è stato il padrino al battesimo del mio secondo figlio, qualche volta io e mia moglie abbiamo detto, "l'è propria matt" come i suoi padrini, uno era Romano l'altra la Gabriella attuale moglie di Beretta.

Non si è mai proposto per incarichi o per cariche, ha svolto quando chiamato, anche in segreteria dell'Unione, il lavoro affidatogli con disponibilità e intelligenza.

Se ne è andato quasi in punta di piedi. Non ha mai preteso niente per sé, gli è sempre bastato essere a posto con la sua coscienza, lavorare per gli altri, anche se a volte le soddisfazioni forse non erano molte.

Come diceva, bisogna capire quando la gente ha bisogno e chiede di essere aiutata e allora non è il caso di guardare il colore della pelle, la lingua, i vantaggi che ne possono derivare, bisogna pensare che il bisogno è una brutta compagnia.

Del resto lui, figlio di mezzadri, ultimo dei fratelli, che veniva nascosto dentro al tino del vino, quando arrivava il fattore per evitare che venisse contata una bocca in più da sfamare come ha raccontato una volta ad un direttivo di metalmeccanici della Fim di Modena, destando interesse e ammirazione per un uomo con queste esperienze, ricordato poi come quello dal tinass, faceva il suo lavoro di sindacalista, di operatore dell'I-nas, non solo con passione ma con grande amore verso il prossimo che individuava in chi gli stava di fronte in quel momento a chiedere aiuto.

Giancarlo Bernini
Testimonianza del 21 gennaio 2015

La contrattazione integrativa a Carpi

Conversazione con Romano Artioli sull'avvio della contrattazione integrativa nel modenese e nel carpigiano nei primi anni sessanta

Domanda. Quando hai cominciato a lavorare al sindacato?

Risposta. Nel 1957, in novembre. Avevo 24 anni. Nel 1957 sono andato a fare il funzionario, però avevo cominciato l'attività sindacale nel 1953.

Facevo attività il sabato, la domenica... avevo una ventina d'anni. Ho cominciato a Campogalliano, poi sono passato a Carpi nel 1957.

I rapporti unitari

D. E in quel periodo come erano i rapporti con la Cgil?

R. Erano rapporti conflittuali. Ricordo ad esempio uno sciopero alla Severi, non ricordo per quale ragione, ed io mi sono inserito, sono andato a distribuire volantini, allora la Cgil è montata subito su, aveva paura che gli operai seguissero noi... Come se noi poi potessimo condurli chissà dove... Accadeva anche (ma questo è successo dopo) che ci fossero degli accordi e allora noi davamo queste informazioni ai lavoratori, oppure anche degli scioperi su aspetti politici, su quali noi ci distingevamo e andavamo fuori anche con la macchina per dire non eravamo d'accordo. Ecco, non avevano piacere che si facesse. *D. Questi rapporti di tensione, quando hanno cominciato piano piano a cambiare?* R. Quando è cominciata la contrattazione integrativa, allora bisognava farla assieme. *D. Quindi la contrattazione è servita anche a ridurre le tensioni e le differenze tra i sindacati.* R. Ha fatto di più: ci ha costretto.

La contrattazione aziendale

D. Costretti in che senso?

R. Mi spiego meglio: noi volevamo andare avanti con la contrattazione aziendale, pren-

devamo di più, potevamo seguire la situazione a seconda dell'azienda. La Cgil ha stravolto la nostra impostazione portandoci verso una contrattazione integrativa ma territoriale e non aziendale. Per me è stata una delusione difficile da accettare. Però in una realtà dove non eravamo mai stati non si poteva pensare di fare la guerra contro la Cgil. Eravamo quattro gatti, insomma. *D. E che ruolo ha avuto l'Aia a volere una contrattazione territoriale?* R. L'Aia è stata importante perché ha rifiutato la contrattazione aziendale e ha spinto nella direzione poi accettata dalla Cgil della contrattazione territoriale. Inizialmente siamo partiti da soli, come Cisl, non è che abbiamo cercato di coinvolgere la Cgil, e abbiamo fatto il tentativo di coinvolgere la gente. La Cgil a questo punto è intervenuta, ha avuto paura che la situazione le scappasse di mano. Di conseguenza si è mossa con tutte le sue forze ma anche con poco realismo. Cosa ha fatto per recuperare? Ha mandato via tutte assieme una quantità enorme di lettere, in pratica a tutte le aziende, dicendo che voleva sviluppare la contrattazione aziendale. Il Direttore dell'Aia allora ci chiama e ci chiede se siamo matti. E ci dice: "facciamo piuttosto un accordo comunale che valga per tutti". Quindi siamo stati costretti a seguire questa impostazione territoriale. Che ufficialmente è stata messa in piedi dalla Associazione industriali.

Perché la Cisl a Carpi e il ruolo dell'Aia

D. Parliamo della Cisl a Carpi. La Cisl rafforzò Carpi per fare un investimento, per crescere in una zona di scarsa presenza...

R. Però c'è sempre stata una polemica nella segreteria sulla opportunità di venire a Carpi. "Non vale la pena di andare a Carpi: sono tutti comunisti", dicevano alcuni.

D. Abbiamo trovato sui giornali una polemica dell'allora Pci sull'Aia. Si diceva che questa fosse una cosa voluta da Carra. R. E' stato lui, che era responsabile della Dc (dopo è stato anche parlamentare) che ha pensato che fosse utile avere una associazione autonoma, che non fosse la Confindustria, e quindi fu lui a tirare fuori dal cappello il nome di Fontanesi. Per dare corpo alla sua idea ha poi fatto diverse riunioni con gli industriali, in questo senso si può dire che l'Aia l'ha fatta nascere lui, come uomo di

spicco della Dc. *D. Però dal punto di vista dei rapporti con il sindacato questo vi ha aiutato, o no? L'Aia aveva una politica uguale o diversa dalla Confindustria?* R. L'Aia ci è stata utile, la Confindustria era certamente più rigida. A noi è convenuto. *D. E la Cgil però ha polemizzato lo stesso, o no?* R. Sì è vero, però alla fine abbiamo fatto gli accordi insieme. Perché all'Aia non erano settari, si lavorava con del buon senso. L'Aia si è inserita anche in sede di contratto nazionale, ha cercato di mediare con la Confindustria e quindi si sono fatti accordi anche per il contributo che loro hanno dato.

La contrattazione aziendale e comunale

D. Ma allora nella contrattazione aziendale i primi contenuti quali sono stati? Solo soldi?

R. No, non è così. Il primo accordo che abbiamo fatto conteneva molti nostri valori. Per esempio noi abbiamo sostenuto l'uguaglianza tra operai e impiegati in vari istituti contrattuali. Per esempio non può essere per il congedo matrimoniale che gli operai prendano 8 giorni e gli impiegati 15. Per l'indennità di licenziamento vale la stessa cosa... *D. Ma questi erano accordi aziendali? Oppure erano accordi nazionali? Quale era il livello di contrattazione?* R. Questi erano accordi a livello comunale. Il primo accordo comunale aveva una normativa che parificava impiegati ed operai, non in toto ma andava su questa strada. *D. Ma non c'era una contrattazione, come si diceva allora, legata a dei parametri oggettivi?* R. No, questo no, come fai? Ci fu una discussione in merito. Per esempio quando cominciammo con le lavoranti a domicilio a stabilire il cottimo. Provammo a misurare quanto tempo occorreva per le varie fasi di lavoro, ma era una astrazione, ci rendemmo conto che il cottimo in questo caso non poteva essere legato alla produttività.

Il lavoro a domicilio

D. Raccontaci la faccenda delle lavoranti a domicilio. Il passaggio quale è stato?

Come si è passati dal truciolo (dove pure c'erano le lavoranti a domicilio a fare la treccia) alla maglieria?

R. Sì, con l'industria del truciolo c'era anche il lavoro a domicilio, ma il truciolo era una realtà piccola, una cosa da poco. Quando si è cominciata a sviluppare la maglieria, le lavoranti in pratica andavano dal committente che ti dava la lana da tessere, e poi la portavano a casa dal contadino che aveva la figlia che era a casa, disponibile per potere fare qualcosa di più dei lavori di casa. Questa era la ricchezza di manodopera alla base dello sviluppo del settore. Poi la prima difficoltà era procurarsi la macchina da smacchinare. La soluzione trovata è stata quella di pagarla come dire, a rate, allo stesso imprenditore che ti dava la macchina da lavorare, con una parte del lavoro che si faceva. Questa soluzione tutta casalinga pian piano ha cominciato a crescere, è diventata una roba mastodontica. E' allora, mentre c'era questa crescita velocissima, che ha cominciato a svilupparsi la contrattazione. La contrattazione ha preso piede con l'Associazione industriali, ma all'inizio si è sviluppata principalmente all'ufficio provinciale del lavoro. *D. Parli delle tariffe di cottimo. Ma, tornando un attimo indietro, con le lavoranti a domicilio cosa succedeva? Era il committente che anticipava alla donna che lavorava a domicilio i soldi per comperare la macchina? E dopo questa glieli scontava con il lavoro che doveva fare, se ho capito bene.* R. Certo, il costo della macchina si scontava trattenendo una parte dei compensi per il lavoro che le donne facevano. Il committente gli dava la macchina e il filato, e poi dopo loro pagavano qualche cosa. *D. Gliela vendeva lui.* R. Sì, gliela vendeva. La cosa grave lì era che i tempi di lavoro venivano imposti rigidamente dal committente. La situazione tipica era di questo tipo, che il committente diceva, ad esempio, "io vengo stasera, ti porto il pacco di roba, domattina lo vengo a prendere" oppure te la porto sabato mattina e lunedì deve essere pronta. Quindi l'impegno era gravoso, non solo bisognava fare sacrifici, perché mentre la donna era a casa seguiva anche i figli e faceva da mangiare tutto assieme, ma c'erano dei momenti in cui si doveva mollare tutto e quando venivano a portare via la roba bisognava averla già fatta a tutti i costi. E quindi il lavoro a domicilio aveva questa caratteristica che rendeva l'abbigliamento molto diverso dagli altri settori. Ceramica e metalmeccanica il lavoro a domicilio non sapevano neanche cosa fosse. Magari c'era il lavoro conto terzi.

Gli attivisti

D. Allora con le lavoranti a domicilio il rapporto era abbastanza difficile. Invece con le operaie com'erano i rapporti, seguivano il sindacato?

R. Erano attive, c'erano belle figure. *D. Quindi su cosa vi basavate, solo sugli attivisti?*

R. Gli attivisti erano fondamentali e determinanti anche per la raccolta della contribuzione sindacale. Erano gli attivisti che portavano su quei quattro soldi, solo poi, dopo i primi anni sessanta, quando abbiamo cominciato a navigare meglio e con il nazionale riuscimmo a strappare l'assegno di mille lire siamo riusciti a migliorare un po' la situazione economica del sindacato.

I rapporti con gli imprenditori

D. Invece i rapporti con i padroni, ad esclusione di Righi Clodo (lì avete fatto delle liti a coltello), come erano?

R. Ci sono stati periodi che sono stati veramente duri. Ho qualche ripensamento anche sul mio modo di allora di affrontare le questioni; qualcuno diceva che io ero troppo duro, allora dicevano che spaventavo i padroni. Non sono solo chiacchiere, lo hanno detto e scritto su un giornalino locale, che usciva solo per Natale, un foglio a due pagine. Ero certamente molto preso dalla difesa dei valori del sindacato, ma cercavo anche di non esasperare i rapporti, cercavo di trasformare nel bene le pistolettate della Cgil e poi di fare l'accordo.

D. Ma c'erano dei titolari di impresa più disponibili (lasciando da parte la realtà Frarica che è una realtà a parte) ed altri un po' più duri, un po' più rigidi, o no? R. Con l'Spc ci si dava delle coltellate perché io gli dicevo: "quello che si guadagna lì è frutto anche dell'apporto degli operai", allora il titolare si arrabbiava veramente molto. Con altri abbiamo fatto anche qualche azzardo, perché siamo andati anche sotto casa loro a dire che c'era sciopero, che dovevano accettare le richieste e così via. Insomma allora i rapporti erano un po' tesi. *D. Arriviamo proprio a questo... C'erano degli imprenditori che avevano rapporti particolari privilegiati con un solo sindacato?* R. C'erano dei pa-

droni che venivano dalla Resistenza ed erano stati partigiani e che erano gente corretta; poi c'era anche gente che parlava solo con la Cgil.

D. Quindi confermi che c'era tra gli imprenditori questa differenza, di chi accettava tutti e due i sindacati e di chi privilegiava solo il rapporto con la Cgil.

R. Sì la differenza c'era, però quando abbiamo cominciato a sviluppare la contrattazione le posizioni ideologiche si sono attenuate e c'erano delle questioni soprattutto sui contenuti. Per esempio con Crotti abbiamo fatto delle fatiche da cane perché lui diceva "La contrattazione aziendale? Ma se io sono più furbo degli altri, i soldi li tengo io, non li do mica ai miei operai". No, dicevamo noi, perché per guadagnare lei ha bisogno anche dell'autista, del fattorino, anche l'ultimo arrivato le è indispensabile. Non venivamo capiti e hanno cercato anche di vedere se c'erano delle scorciatoie. C'è stato per esempio una volta a Carpi un tentativo per dirmi "basterebbe che tu fossi un po' più malleabile".

I rapporti con i partiti

D. Ti è successo anche con la Crotti a Campogalliano. Invece i rapporti con i partiti com'erano?

R. Io li tenevo lontani perché ero proprio della linea che un sindacato è un sindacato e un partito è un'altra cosa, invece la Cgil giocava su due tavoli. A questo proposito è capitato una volta che sono andato su in municipio per cercare dov'è l'incontro tra sindacati e amministrazione e un commesso ignaro mi dice che i sindacalisti "sono già venuti e andati".

Faccio per tornare via pensando di essermi sbagliato e invece ho incontrato il segretario della CdL che saliva le scale del municipio, allora ho capito che Cgil e amministratori si erano già visti prima e avevano già combinato quello che si doveva fare.

D. Questo con il Comune, quindi anche con gli enti locali i rapporti era questi. Ma allora con il Comune cos'è che trattavate?

R. Principalmente sulla Silan. Avevamo coinvolto le autorità perché l'azienda era in crisi.

I rapporti interni alla Cisl e la formazione

D. Tornando alla Cisl, a Carpi la Cisl ha sempre avuto dei problemi economici, Carpi non era autonoma.

R. Sai bene qual era il bilancio della Cisl di Modena. Quando le categorie hanno cominciato a pretendere un po' di autonomia dalla Unione provinciale allora si è fatta una lite ed è saltata fuori questa idea del potenziamento delle strutture verticali, cioè delle categorie stesse. La conclusione è stata quella di dare l'autonomia a quelle categorie che possono permettersi il pagamento del personale e dei suoi costi di mantenimento, attenuata però da un fondo di solidarietà in modo che si possa aiutare anche chi è piccolo e gracile e non riesce ad essere autonomo. Per esempio si è pensato che in montagna, dove non ci sono risorse sufficienti per rendere autonome le categorie o le Cisl comunali, non possiamo chiudere, perché abbiamo tanti iscritti. Per quello è nato il discorso di un fondo che poteva servire a chi non aveva autonomia. Però le zone non hanno mai avuto l'autonomia perché c'era il responsabile di zona che faceva capo alla Usp. Quando c'è stata la verticalizzazione si è cominciato a parlare di compartecipazione ma prima, ad esempio, io non ero pagato dal tessile-abbigliamento ma dalla Unione sindacale provinciale. *D. Quando in Unione si parlava di bilancio e risorse veniva sempre fuori il problema che Carpi era una realtà che non meritava investimenti, o no? E questo malgrado a Carpi passi avanti ne siano stati fatti.* R. Sì. Però, obiettivamente, se si fa un discorso solo di convenienza, si poteva anche chiudere bottega e andare via; se si fa un discorso invece politico, se si tiene conto che la Cgil ha degli iscritti nel tessile ma non è che ha il 100% degli operai, allora c'è anche una convenienza a rimanere e a rappresentare quelli che non sono interessati alle proposte della Cgil. *D. Passiamo all'attività interna, cosa puoi dirci di questa attività di formazione, ad esempio delle tre sere.* R. Le tre sere me le ricordo come una esperienza positiva perché oltre a servire per la crescita personale ci consentivano anche di andare nelle frazioni, si avvicinavano anche i giovani, e spesso gli attivisti li abbiamo tirati fuori in quella maniera lì. *D. Ma nell'abbigliamento c'era una formazione più specificatamente contrattuale?* R. Nel tessile non c'era un tipo di contrattazione aziendale che spingesse a questa necessità. Siamo andati anche su temi generali, la produttività del sistema, i prezzi, la program-

mazione economica; trasporti. fisco, salute erano i tre filoni sui quali lavora l'organizzazione. Era una formazione che facevamo dopo cena, una formazione che facevamo da noi stessi.

L'unità sindacale e l'autonomia

D. Con l'avvio dei rapporti unitari come è andata? I rapporti unitari con la Cgil com'erano? Erano più le volte che litigavate o più le volte in cui cercavate di andare d'accordo? E quelli della Cgil com'erano? Schematici?

R. Si fa fatica a fare una sintesi dei rapporti. Provo a chiarire su cosa avveniva la discussione. Spesso si trattava di questioni di principio, sulla concezione stessa dell'uomo. Alla CdL dicevano ad esempio "siccome l'uomo è un egoista e sfrutta l'uomo, allora ci vuole la dittatura, lo Stato che impone le regole giuste". Su queste questioni relative allo Stato e alla libertà si discuteva e si litigava. La discussione molte volte era su queste tematiche. Si discuteva della violenza e della non violenza. Su questi temi c'erano delle difficoltà. Magari facevamo una riunione preparatoria poi andavamo a casa alle due di notte perché io mi buttavo dentro questo tipo di discussione. Poi c'erano differenze anche sulle piattaforme contrattuali. Per esempio io insistevo sulla riduzione dell'orario di lavoro sulla quale la Cgil non era d'accordo. Ma su queste discussioni era più facile trovare una mediazione e un accordo, magari qualcuno diceva "dai accontentiamo anche Romano", mettiamoci dentro anche l'orario, perché dopo la discussione si doveva trovare una sintesi. A volte la Cgil capiva che bisognava anche concedere qualcosa anche ad altri. Però sui contenuti o sulle questioni politiche generali il dibattito era sempre forte. *D. Però i rapporti personali sono sempre stati abbastanza buoni.* R. Qualche volta si andava anche a mangiare una pizza fuori. All'inizio non ci conoscevamo neanche. C'era persino paura. Abbiamo dato un contributo anche noi per far sbollire gli animi troppo accesi. Anche all'interno della organizzazione nostra, quando si è cominciata la discussione sulla incompatibilità e si è cominciato a dire che un deputato deve fare il deputato e non fare il sindacalista ci sono stati momenti non facili, di tensione piuttosto alta. *D. C'era anche un atteggiamento piuttosto di chiusura*

nostro nei confronti dei comunisti. R. E' vero che noi eravamo molto critici, ma c'erano parecchie ragioni e si trascinavano storie di conflitti personali anche pesanti. Quando la Cgil faceva scioperi politici come quelli contro il Patto Atlantico, i nostri non facevano sciopero, e gli attivisti Cgil li seguivano in gruppetti di sette o otto con insulti di tutti i tipi dall'uscita dal lavoro fin che non arrivavano a casa. D. Questo va bene, ma non hai raccontato che sei stato sgridato dalla Cisl perché hai fatto qualche iniziativa unitaria prima del consentito. Hai anticipato una data di uno sciopero per farlo assieme alla Cgil perché i motivi erano la difesa dell'occupazione, insomma un tentativo di avvicinamento quando le posizioni erano ancora molto rigide. R. Sì, è vero. Ho vissuto in prima persona la difesa della autonomia del sindacato dai partiti. Forse anche con delle esagerazioni come quella per cui, per dire, non si doveva neanche salutare il segretario del partito, perché bisognava mantenere la distinzione. Democrazia, pluralismo, vuole dire tanti centri di potere, e dovrebbe essere marcato chiaramente che questo è un ruolo, questo è un altro, se no non c'è democrazia ma accentramento del potere. Questo valeva anche per quei dirigenti che all'interno del nostro sindacato giravano con i democristiani o con i socialdemocratici. Questo discorso io l'ho sempre fatto fino in fondo, anche al nostro interno, e con ogni probabilità ho urtato la sensibilità di qualcuno.

Testimonianza rilasciata a Giancarlo Bernini e Antonio Guerzoni
in data 30/3/2012 presso il Centro culturale Francesco Ferrari

Nessuno sospetterebbe, vedendolo incedere alto e magro, un po' curvo e dinoccolato, spesso col sorriso aperto sotto gli occhi azzurri e vivaci, di trovarsi di fronte un estremista.

Un estremista di Dio, si sarebbe detto un tempo.

Un estremista degli ultimi si potrebbe dire ancora oggi.

Uno di quelli che non smette mai di farsi carico dei problemi degli altri, di chiunque abbia di fronte.

E ancora oggi è lì nell'angolo del palazzone "Europa", dove la via Emilia riposa un attimo per riprendersi dal lungo cammino, a disposizione di uomini e donne, bianchi e neri, italiani e stranieri. E chiunque si affaccia al suo ufficio è ascoltato e consigliato da Romano Artioli.

Parlare con lui non è facile fra quel telefono che squilla e quei volti che si affacciano interrogativi e supplicanti.

Del resto per lui era chiaro fin da bambino da che parte stare, perché fin da bambino aveva percepita che la sua vita sarebbe stata spesa per combattere le ingiustizie. Quelle ingiustizie che vedeva ogni giorno lui, il più piccolo della famiglia Artioli, lì a Campogalliano.

Romano infatti, nato l'11 giugno 1933, era l'ultimo arrivato da papà Giuseppe e mamma Carolina. Prima di lui nella grande casa di campagna erano già nati Eugenia nel 1918, Olga nel 1922, Renzo l'anno successivo e Gino nel 1926. L'ultimo arrivato fu quasi una sorpresa inaspettata e mamma e papà avevano un bel da fare per tirare avanti la baracca.

Papà era un mezzadro come tanti altri allora e non era spaventato dalla vita dura dei campi. Del resto non ne aveva conosciuto altre di vite, ma insieme alla moglie Carolina non si lamentava mai. Avevano conosciuto la povertà, la fatica e avevano imparato a convivere con dignità. E forse quelle preghiere recitate quotidianamente a casa o in chiesa li aiutavano a guardare "il sole che sorge" certi che quel Dio spesso invocato

dirigesse, come recita il “benedictus” delle lodi mattutine i loro passi “sulla via della pace”.

E quella campana che li richiamava al rosario serale nel mese di maggio li ricompensava di ogni fatica.

Non che Romano non pregasse anche lui, anzi quei gesti e quelle litanie non erano solo l’abitudine dei suoi genitori, ma qualcosa che lo avrebbe accompagnato tutta la vita.

Però soffriva molto quelle piccole e grandi ingiustizie che osservava coi suoi occhi di bimbo. E faceva fatica a capire, almeno all’inizio, perché quando arrivava il fattore mamma e papà lo nascondevano nel vecchio tino di cantina. Non sapeva lui, che quel fattore avrebbe protestato per un’altra bocca da sfamare, di altro latte da lasciare a quella famiglia.

Papà, come mezzadro, doveva riservare a lui e al padrone il meglio del raccolto e degli animali. E poi Romano non sopportava quelle attese infinite e umilianti cui papà doveva sottoporsi per avere una “mina” di grano. Come non sopportava quelle rincorse a piedi del papà e dello zio per tenere il passo al fattore, che in bicicletta biascicava, non senza una punta di ostentazione, dove e cosa seminare su quella terra che loro lavoravano, ma i cui frutti non gli appartenevano.

No, a Romano non andava proprio giù quel modo di fare, non andava proprio giù quel sistema ingiusto.

E già da bambino si diceva che da grande avrebbe fatto l’avvocato per difendere i deboli dai forti.

Se lo sussurrava da sé, perché nessuno l’avrebbe ascoltato. C’era troppo da fare in campagna per indignarsi, per ribellarsi e poi c’era il fascismo. E quando papà andava a votare trovava sulla porta due miliziani col manganello. E cosa avrebbe dovuto rispondere quando il dottore del paese gli chiedeva se votava fascista? E poi c’era la guerra. Romano ricorda ancora quegli aerei bassi che bombardavano il ponte della Rubiera. O quei tedeschi che una volta mangiato “come dei maiali”, pistola alla mano massacrarono i vicini a non più di cinquecento metri dalla loro casa,

E apprezzava l’astuzia di papà, quando appendeva le spighe di grano a testa in giù in

attesa del caldo che ne faceva cadere i chicchi più maturi. Certo restava il problema di come macinarle quelle rimanenze, perché il mugnaio era fascista, e poteva denunciarlo al fattore. Quando però il padre trovò il coraggio di parlarne, la comprensione umana fu più torte di ogni disciplina e il mugnaio, forse pensando ai propri figli, si rese complice di quella piccola trasgressione.

Romano aveva undici, dodici anni quando in quelle zone si cominciò ad organizzare la Resistenza e non capiva bene cosa succedesse. Di sicuro sentiva che i fratelli dovevano nascondersi, perché una sera li vide partire su un carro sotto un folto strato di coperte. Solo molto tempo dopo seppe che essi si univano ai partigiani della montagna e seppe inoltre che quel contadino che guidava il carro venne fucilato dai partigiani “rossi” della pianura perché li aveva portati dai partigiani “bianchi”.

Ma ormai la Liberazione era imminente e quei ricordi sbiadivano nella memoria di un bimbo che si affacciava all’adolescenza dopo un’infanzia negata.

Nel 1946 Romano frequenta il seminario di Nonantola, dove studia per due anni. Appena è libero corre ad aiutare papà nel lavoro dei campi. Intanto forse anche grazie ad una curiosità sociale stimolata da mons. Tassi, quel giovane si appassiona alle discussioni politiche che scoppiano improvvisamente ma frequenti come acquazzoni estivi, nei capannelli delle piazze domenicali. Gli piace discutere e si accalora sulle ragioni della libertà, della giustizia, dell’uguaglianza e della democrazia. E forse è proprio per questo che già nel 1948 comincia a guardare con interesse al sindacato della Lcgil, nata dopo la divisione della Cgil seguita all’attentato a Togliatti.

E così la sera, il sabato e spesso la domenica, dopo il lavoro nei campi si dà da fare per capire i problemi di quei contadini, così diversi ma così uguali nelle condizioni di sfruttamento, a quelle di papà.

Conosce Paganelli e Gorrieri, i capi autorevoli del sindacalismo cristiano modenese; ne è affascinato e dopo una lunga “gavetta” volontaria, nel 1957 entra a tempo pieno nella Cisl, che ormai è il nuovo sindacato consolidato, sorto dalle ceneri della Lcgil nel 1950.

Inizia così una attività intensa in una zona sconfinata. Col suo “Sacs 48” un piccolo motorino usato, si sposta dovunque c’è bisogno, da Campogalliano a Carpi.

Controlla buste paga, tariffe salariali, incontra e coordina i collettori aziendali addetti alla raccolta delle quote associative sindacali.

Quando iniziano le prime contrattazioni aziendali lo scontro con la Cgil è frequente e duro, perché non si tratta solo di un confronto ideologico ma di potere reale all’interno dell’azienda e i lavoratori percepiscono con chiarezza le ricadute concrete dell’una o l’altra scelta.

E quando riesce in una trattativa a conquistare un aumento di sei centesimi e mezzo all’ora Romano diviene riferimento per tutta la zona e gli iscritti crescono copiosi.

Ricorda ancora con nitidezza gli scontri con l’avvocato Fontanesi dell’Associazione industriale del tessile-abbigliamento.

A metà degli anni 60 segue con la solita passione la Silan, una azienda tessile con 1300 dipendenti che aveva stabilimenti a Carpi e in Veneto. Alla sera si ritrova con i delegati e le delegate, prima a scrivere e poi a ciclostilare volantini.

È lì che incontra per la prima volta Nara, una ragazza mora piuttosto carina che è stata licenziata. Ma Romano è troppo assorbito dal sindacato e non si accorge subito che quella ragazza era diversa dalle altre. Il sindacato viene prima di ogni altra cosa e il cuore è troppo impegnato a difendere quei diritti che per lui erano sacrosanti.

Aiuta Nara a trovare un altro lavoro e poi un altro ancora. E succede che fra una riunione e l’altra, fra una vertenza e mille volantini, Romano e Nara si vedano spesso. A volte anche il sabato e poi persino la domenica. E così si ritrovano sulla Cinquecento di lei e si sorprendono a parlare non solo di sindacato, ma anche di loro e di domani.

E come accade talvolta il volto di quella ragazza gli si affaccia dentro e lo accompagna nelle sue corse quotidiane.

Dopo qualche tempo decidono insieme che quegli incontri sono troppo brevi per bastare. Si sposano nell’ottobre del 1971, anche se i genitori di Nara guardano con qualche perplessità quel rapporto con quel sindacalista. C’erano tanti giovani che “ronzavano” intorno a quella bella ragazza e magari avevano una posizione sociale meno inquieta,

indeterminata e turbolenta. Ma alla fine la determinazione di Nara prevale ed è festa per tutti. Va anche bene festeggiare a Palazzo Europa, sotto qualche piano dalla Cisl di Modena, dove c'è il self-service di tutti i sindacalisti.

L'anno successivo nasce Cristiano e Federico lo raggiunge diciannove mesi dopo. Quando la famiglia Artioli festeggia anche Fabio nel 1980, Nara decide di lasciare la sua attività artigianale che si era faticosamente costruita in quegli anni. Nel frattempo Romano lascia la segreteria dei tessili al giovane Livio Filippi, che lui stesso aveva distaccato dalla Steton. Segue la zona di Carpi, partecipa ai primi insediamenti del polo biomedicale di Mirandola e quelli industriali delle ceramiche di Finale. L'attività è frenetica. Ogni giorno è una sfida nello sviluppo del territorio e nella tutela dei lavoratori e delle lavoratrici.

Eppoi una sera...

Eppoi una sera “vengono a casa mia Livio Filippi e Giancarlo Bernini” l'altro giovane che Romano aveva distaccato dalla Crotti Bilance di Campogalliano. E a Romano pare che il mondo gli crolli intorno. Filippi e Bernini, infatti, che erano ormai i nuovi dirigenti provinciali della Cisl di Modena, gli chiedono di lasciare il sindacato per assumere la responsabilità del Patronato Inas, l'Istituto Nazionale di Assistenza della Cisl. Per Romano quella proposta è un pugno nello stomaco, “Criticavo i padroni che sceglievano sempre i più fedeli e non i più bravi”.

E adesso chiedevano a lui di fare una cosa che non sapeva e non voleva fare. Per lui, abituato alla contrattazione nelle aziende, al territorio, al rapporto coi lavoratori, andare al Patronato era una sorta di prepensionamento.

Quella sera Romano non dorme. Mille pensieri lo turbano. È amareggiato, indeciso e pensa di rifiutare quell'incarico e addirittura di cambiare mestiere e di lasciare la Cisl. Ne parla con Nara ma i dubbi sono ancora tanti. Sente di avere ancora tanta energia e voglia di fare il sindacalista lì, fra quelle terre che si stavano trasformando, fra quei campi che diventavano industrie e quei lavoratori e lavoratrici cui doveva spiegare i loro diritti. E' con questi pensieri che entra in chiesa in quei giorni e si interroga, solo davanti a quel crocifisso che fin da bambino aveva guardato con fede autentica, quella che ti viene trasmessa dai genitori, ma che poi ti fermenta dentro come un lievito. Ed

è proprio all'uscita della chiesa che sente come un monito quel "devi servire i poveri" che risuona dentro con prepotenza.

Romano si arrende.

Accetta. Del resto ricorda ancora quell'antica vocazione di fare l'avvocato della gente più debole. E quel sì lo scuote. Accetta di diventare il responsabile dell'Inas di Modena. Ma lui non cambia. Cerca di capire quella nuova attività e ben presto percepisce che anche il Patronato è un modo di servire quella passione immutata di prima, come prima e forse anche di più. Perché a volte è proprio da quell'osservatorio e in quegli uffici che si affacciano i più indifesi. I primi anni li impiega per cercare di rendere comunicanti i due mondi. Spiega che fare Patronato è un altro modo di fare il sindacalista, che nessuno è figlio di un dio minore e che l'una e l'altra attività sono complementari per dare voce a chi non ha voce e spesso non conosce i propri diritti. E poi scopre le ingiustizie ai danni degli invalidi civili, accusa alcuni funzionari della sanità di occuparsi solo di numeri e non della malattia delle persone. Patrocina 500 cause in un anno e vince nell'80% dei casi.

È l'Inas di Modena, guidata da Artioli che vince la causa importante sulla pensione di reversibilità al superstite, che farà scuola a livello nazionale col riconoscimento della Corte Costituzionale. Una sentenza che riconosce al coniuge la possibilità di percepire la pensione non in base ai contributi, ma in base all'importo del trattamento minimo. E in quegli anni, in particolare i contadini, ebbero un grosso miglioramento. Col tempo non si è pentito di quel sì, inizialmente così faticoso. L'attività, la soddisfazione nel sorriso di chi si vedeva riconosciuto un diritto negato lo hanno abbondantemente ripagato di tutti i dubbi di allora.

Quando nel 1998 va in pensione è costretto da un brutto intervento al polmone a fermarsi per un poco. Ma nonostante le raccomandazioni del medico Romano continua volontariamente a dare una mano. Il tempo più che pieno è diventato oggi una mezza giornata, ma del resto Artioli ha sempre condiviso i consigli del vecchio maestro di un tempo, Paganelli, che gli diceva "se ascolti i problemi degli altri non senti i tuoi", così

ogni mattina questa figura alta, esile e un po' curva a passi lunghi raggiunge gli uffici del Patronato e con la consueta disponibilità ascolta, suggerisce, compila moduli e aiuta chiunque ha bisogno. Adesso sono molti gli immigrati che chiedono di lui. E lui è lì a consigliarli, a volte ad ammonirli e a visitare le loro case quando vede le bollette della luce spropositate per controllare stufe, boiler... e per tutti c'è un sorriso. Solo un cruccio lo perseguita ancora. Perché è rimasto davvero male quella volta che un giovane immigrato gli ha rubato la cassa. Un cruccio perché è stato distratto lui, lasciandola lì in vista. "Sono stato male quattro giorni". Epperò è lui stesso che riflettendoci sopra quando gli si chiede cosa farebbe se tornasse quel giovane a chiedergli aiuto, risponde "lo aiuterei ancora anche se magari aggiungerei qualche parolaccia". In realtà forse lo guarderebbe con la fronte corrugata, ma siamo convinti che se avesse la cassa la lascerebbe ancora in bella vista come a sfidare lui e forse anche a sfidare se stesso, perché dentro a quel corpo esile, questo estremista di Dio sente l'inquietudine di ogni ingiustizia, di ogni ineguaglianza. E nonostante il tempo trascorso, infiamma ancora contro chi scambia la giustizia con l'elemosina.

"Guarda la social card, la dovevano dare a 5 milioni di persone, l'ha presa solo il 10%, perché il quoziente è troppo basso ed hanno escluso chi ha l'assegno di accompagnamento. Ti sembra giusto"? Per non parlare di "un fisco vergognoso", di questo Berlusconi "che è il contrario di quello che noi abbiamo sempre predicato". Romano si infervora un attimo, ma poi subito sorride sereno. Una serenità nell'inquietudine dell'estremista consapevole di una fede profonda. "Come fai ad amare me che non mi vedi, se non ami il tuo prossimo?" Per Romano l'amore del prossimo è conseguenza della fede. Il servizio per il più debole è il servizio per noi stessi. "Aiutare la gente ti fa star bene" e questa crisi economica secondo Artioli ci dice "che il liberalismo, lo statalismo e l'individualismo con il Vangelo non ci stanno". Prima o poi "socialismo e capitalismo finiranno perché vincerà l'interdipendenza, la collaborazione".

Del resto lui ha scelto la Cisl tanti anni fa per questo, perché in questo sindacato c'è "la solidarietà e la partecipazione". Certo Romano non condivide sempre tutto quello che fa la Cisl, ma alle dimissioni non ha mai pensato, anzi è proprio quando si dissente che

bisogna stare dentro e battersi per cambiare. Sono state fatte tante cose positive, ma ce ne sono ancora tante da fare.

E Romano c'era e c'è ancora. Pronto come ieri a discutere, trattare, lottare con lo stesso “spirito guerrier ch'entro gli rugge” per quelli che fanno più fatica.

Forse in quel tino dove il papà lo nascondeva al fattore, insieme ai fumi di vino doveva esserci un qualcos'altro che lo ha marcato a vita nell'allergia ad ogni ingiustizia.

Giuseppe Cremonesi
“Ritratti”
Edizioni Aspasia, 2009

Nei primi tempi di arrivo degli immigrati, siamo nel 1986, in Cisl è l'accoglienza l'elemento ritenuto più importante nel rapporto con gli extracomunitari, assieme alla necessità di dare risposte, anche parziali e temporanee, ma immediate, per tamponare situazioni di emergenza relative soprattutto ai problemi della casa, della regolarizzazione, della salute.

Romano Artioli è allora il Direttore del patronato Inas ed è sulla sua struttura che finiscono per ricadere le richieste degli extracomunitari.

Artioli è un tecnico del patronato, ma molto prima di questo è un sindacalista di grande esperienza e con una molteplicità di conoscenze: ha fatto contrattazione in agricoltura, nel commercio, nell'industria; come responsabile di zona di Campogalliano prima e di Carpi poi ha dimestichezza nei rapporti con le amministrazioni, i partiti, la stampa.

E' un grande formatore di uomini, perchè con lui hanno fatto esperienza molti dei sindacalisti cresciuti negli anni sessanta. E' insomma un uomo non solo conosciuto e rispettato nell'organizzazione, ma in grado di muoversi sul piano della contrattazione a 360 gradi.

Uomo mite, e proprio per questo rispettato, se si convince che sia suo dovere svolgere un certo compito, è fortemente determinato.

Il contatto con gli extracomunitari lo convince che non ci siano scuse, che non si possa girare la testa da un'altra parte, che si debbano trovare soluzioni immediate.

Questa disponibilità trapela nel rapporto umano con i lavoratori immigrati che si rivolgono a lui, e, tramite il passaparola, Artioli diventa presto un punto di riferimento per gli extracomunitari.

Il 10 marzo 1987 si tiene a Bologna una riunione interna della Cisl, cui partecipano le province emiliane.

Dagli appunti di Artioli, sappiamo che Musillo, il segretario regionale incaricato del tema, comunica che nei 341 comuni della regione risultano iscritti 11500 immigrati. La riunione si diffonde in uno scambio di informazioni, di precisazioni tecniche sulla legge 943/86, di raccomandazioni.

BO 10/3/87

Musillo

La riunione ha lo scopo fare un confronto
sulla gestione della legge sull'immigra-
zione (L. 943/86)

su 341 Comuni della Regione 11500 sono
i cittadini stranieri residenti dalle
anagrafe dei Comuni

Molti non si presentano anche loro
tra gli anagrafici

Estratto dagli appunti di Romano Artioli. 1987

Sempre da un appunto di Artioli sappiamo che ad aprile a Modena le regolarizzazioni sono 170 mentre all'Ufficio provinciale del lavoro risultano iscritti 280 extracomunitari.

regolarizzazioni al 23-4-87
n. 170
n. 280
questo è il
numero di soffocanti
tutti
iscritti al
Ufficio Prov.
Richiesta regolarizzazione

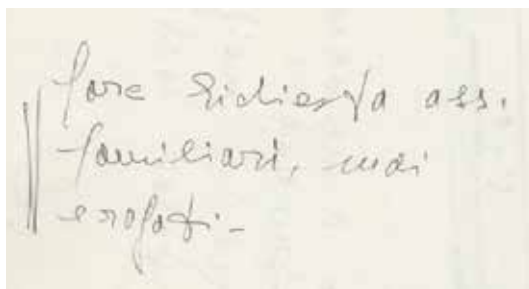
Estratto dagli appunti di Romano Artioli. 1987

Già prima, come risulta anche da un articolo del Resto del Carlino del 14 febbraio, Artioli ha organizzato, per la prima volta in provincia, una pubblica assemblea per i lavoratori immigrati per spiegare loro le modalità di regolarizzazione consentite dalla nuova legge del dicembre del 1986.

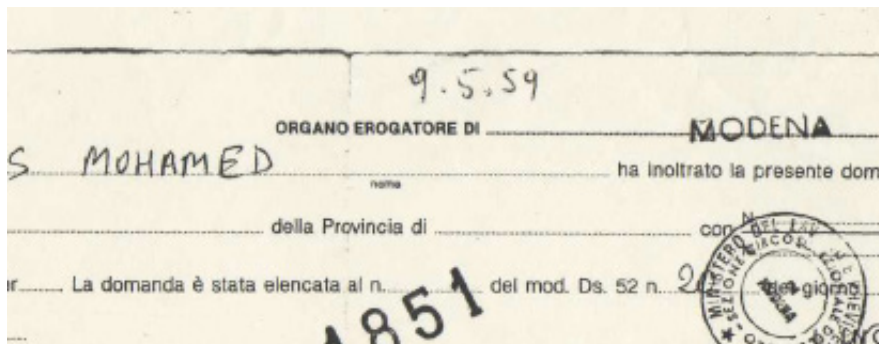
Stranieri, in regola!
La nuova legge che regola gli immigrati in Italia
presentata in una assemblea a Palazzo Europa

Titolo del Resto del Carlino del 14 febbraio 1987

Nonostante gli impegni connessi al ruolo di Direttore dell'Inas, Artioli non rinuncia a seguire gli aspetti più minuti dei bisogni degli extracomunitari. Tra le sue note troviamo per esempio un appunto per presentare la domanda di assegni familiari per un lavoratore cui mai erano stati dati.



fare richiesta ass.
-familiari, mai
-erogati.



9.5.59

ORGANO EROGATORE DI MODENA

S. MOHAMED ha inoltrato la presente domanda

nome

della Provincia di _____ con N. _____

La domanda è stata elencata al n. _____ del mod. Ds. 52 n. _____

1851

MINISTERO DEL LAVORO
REGIONE EMILIA ROMAGNA
CANTIERI DI MODENA

Estratti da documenti autografi conservati in una cartella di lavoro di Romano Artioli. All'appunto sulla necessità di presentare domanda di assegni familiari fa seguito la ricevuta rilasciata dall'Inps

Segue anche le questioni legate ai certificati di malattia, per ottenere il pagamento dei giorni dovuti. Nel caso che esponiamo di seguito, Artioli inoltra alla ditta un certificato medico per un incidente avvenuto in Marocco, con la traduzione dal francese asseverata dal Consolato d'Italia a Tangeri, per evitare che il lavoratore, con una prognosi di 10 giorni, abbia problemi con l'azienda.



*Copia tradotta di certificato medico su carta intestata
del Consolato italiano di Tangeri*

ROYAUME DU MAROC
 MINISTRE DE LA SANTE PUBLIQUE
 HOPITAL DE LARACHE
 LARACHE

* - * CERTIFICAT MEDICAL

ROYAUME DU MAROC
 MINISTRE DE LA SANTE PUBLIQUE
 HOPITAL DE LARACHE
 LARACHE

Le soussigné Dr. BRADA OUBI Médecin

CERTIFICAT

Avoir examiné ce jour le nommé (e) ANOUJYAH JAHAL
 Qui déclare avoir été victime d'un (e) A.V.B.
 le 14/08/91 et qui présente, phase aiguë
de la maladie de la maladie de la maladie
de la maladie de la maladie de la maladie
de la maladie de la maladie de la maladie

Et avoir constaté que son état de santé nécessite une ITTALIM de
truite (20) sauf sauf sauf sauf sauf

En foi de quoi le présent certificat, est délivré(e) à
 l'intéressé(e) pour servir et valoir ce que de droit ./.

COPIE CERTIFIEE CONFORME
 LARACHE le 22 AOUT 1991
 Le Président et P.O.
 Le 3e Vice Président
 M. EL BAYRIH AL-SADI

Fait à LARACHE le 14/08/91
 ROYAUME DU MAROC
 MINISTRE DE LA SANTE PUBLIQUE
 HOPITAL DE LARACHE
 LARACHE

ROYAUME DU MAROC
 MINISTRE DE LA SANTE PUBLIQUE
 HOPITAL DE LARACHE
 LARACHE

Certificato medico in lingua originale



*Convocazione di una riunione dei lavoratori ghanesi
a cura di Romano Artioli*

Nel maggio del 1988 Artioli si preoccupa personalmente di realizzare una serie di riunioni suddivise per nazionalità per i lavoratori extracomunitari bisognosi di imparare la lingua italiana. Oltre alla informazione sui corsi, preparata dal Comune e distribuita in più lingue, viene dato ai partecipanti una piantina che indica dove trovare la Cisl, la Cgil, la scuola e Porta aperta.

CORSI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI EXTRACOMUNITARI

Informiamo tutti gli stranieri extracomunitari che sono istituiti 4 corsi gratuiti di lingua italiana presso la scuola elementare De Amicis, Viale Caduti in Guerra n. 82.
Per le lezioni e le iscrizioni la scuola è aperta tutti i giorni (tranne il sabato) dalle 14 alle 22.
Solo per le iscrizioni la segreteria della scuola è aperta tutte le mattine dalle 8 alle 13.

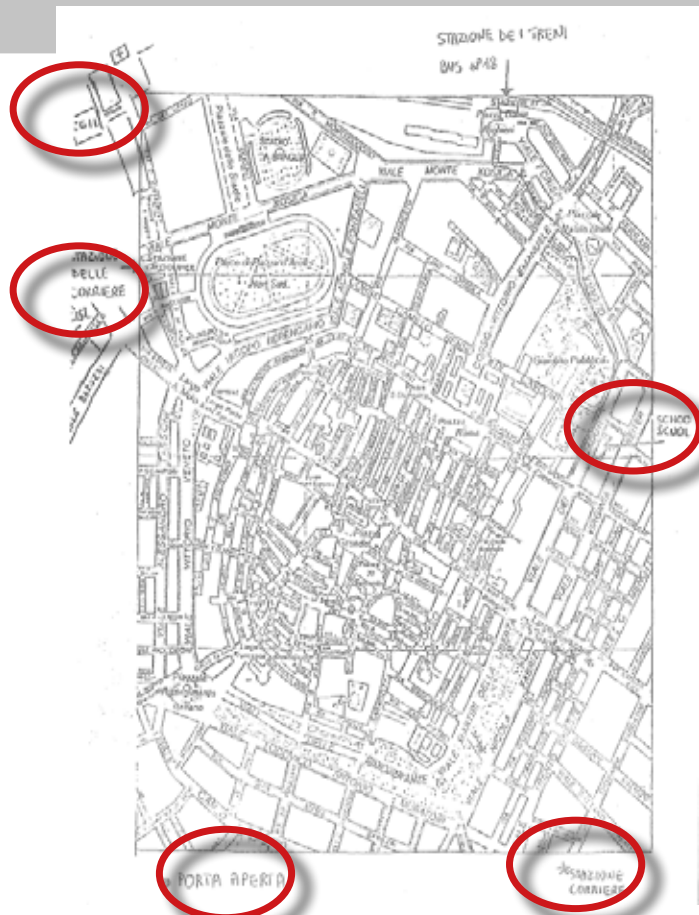
Nous informons tous les étrangers extra comunitaires que nous avons institué 4 cours, a titre gracieux, en langue italienne chez l'g cole ordinaire De Amicis, Viale Caduti in Guerra n. 82.
Pour les inscriptions et les leçons, l'école est ouverte tous les jours (pas le samedi) de 14.00 au 22.00.
Seulement pour les inscriptions le bureau est aussi ouvert le matin de 8.00 au 13.00 heures.

We inform all extracomunitary foreigners that four free courses of Italian language have started at primary school De Amicis, Viale Caduti in Guerra N. 82.
Further lessons and enrolments, the school is open from 2 PM to 10 PM every day except Saturday.
The school is open from 8 AM to 1 PM every day only for the enrolments.

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ
نداء لجميع العرب الموجودين بمدينة مودنا ، نخطبكم علماء بأن
الدراسة للغة الإيطالية بالنسبة للأجانب قد بدأت
والرسوم مجانية للجميع والدراسة بدون رسوم
وعنوان المدرسة قياي كاردوت دي لاجورا بمدرسة دي اميتش
وهاتف الدراسة كالآتي من الساعة الثانية بد الظهر إلى الساعة العاشرة مساءً ،

COMUNE DI MODENA - Assessorato Pubblica Istruzione
Ufficio Educazione Permanente, Via Galaverna 8

*Materiale distribuito dalla Cisl per la partecipazione
ai corsi di lingua del Comune di Modena*



*Tra il materiale distribuito dalla Cisl anche il
volantino con le indicazioni delle sedi
di Cgil Cisl Uil e di altre sedi
utili a rispondere ai bisogni
degli immigrati*

Il sottoscritto DANIELE NII-TARFES ME domiciliato nel
Comune di BOLOGNA Via ARVA n. _____
occupato presso la ditta R&C la presente

CHIEDO

di potere partecipare:

ad un CORSO PER LA CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA;

ad un CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE.

In caso di accettazione della domanda mi impegno a partecipare e ad ultimare
il corso stesso.

IN fede _____


28/5/1988.

*Modulo dell'Inas Cisl per la adesione a corsi di lingua
e di formazione professionale*

Artioli non condivide l'idea che il patronato abbia una funzione puramente tecnica, che sia una burocrazia tra le altre, anche se dalla parte dei lavoratori.

Il patronato, non diversamente dal sindacato, se individua una ingiustizia, nel pensiero di Artioli, deve agire per rimuoverla.

Il patronato non è solo un tramite, una facilitazione per superare gli inganni della burocrazia statale, il patronato è parte in causa, deve stare dalla parte degli oppressi.

Per affrontare i problemi degli extracomunitari, si presenta al patronato una sfida di grande complessità perché le esigenze degli extracomunitari, e le discriminazioni nei loro confronti, sono tante, spesso sommate l'una all'altra.

I documenti riportati in precedenza dimostrano che l'assistenza agli immigrati comporta di affrontare i temi della regolarizzazione, del lavoro, della assistenza sociale, della scuola per l'apprendimento dell'italiano, della formazione professionale, dell'accesso ai vari uffici della pubblica amministrazione.

Nessuna delle immigrazioni precedenti ha presentato tutti questi problemi tutti assieme e in forma così grave.

Come se questo non bastasse ben presto diventa evidente che gli immigrati necessitano di un aiuto immediato al loro arrivo, non avendo spesso alcun punto di riferimento, e soprattutto che non riescono a trovare un alloggio.

La comunità modenese entra in contatto con il problema della convivenza con la molteplicità etnica.



*Romano Artioli mentre parla nella sala
convegni di Palazzo Europa*

A fine 1987 la Cisl convoca un Consiglio generale aperto sul tema degli extracomunitari con la partecipazione del Vescovo e del Presidente della Provincia.

E' un fatto nuovo e inconsueto. Serve una vetrina per denunciare alla opinione pubblica le difficoltà crescenti per gli immigrati, la impotenza di chi cerca di aiutarli (volontariato cattolico e Cisl) e l'immobilismo delle amministrazioni locali. Le richieste della Cisl, di cui ci resta traccia in un Cisl notizie inviato a tutti i delegati, sono semplici e chiare.

“Il problema della casa per lo straniero extracomunitario è diventato ormai predominante. Gli è più facile infatti trovare lavoro nel nostro Paese che alloggio. Per ottenere il permesso di soggiorno lo straniero deve denunciare il domicilio; a volte non gli viene accettato come tale nemmeno l'albergo” [il corsivo è nostro].

Il problema della casa si unisce indissolubilmente a quello della regolarizzazione, che è la base per ottenere tutte le altre tutele (sanità, scuola, prestazioni economiche). A questo scopo in alcune parrocchie si comincia a dare un domicilio a volte fittizio o comunque provvisorio agli extracomunitari proprio per permettere loro di superare questa strettoia burocratica.

I patronati inoltrano le pratiche di questo tipo senza fare troppe domande, affiancando di fatto questo sforzo di buona volontà per superare l'emergenza. Gli enti locali tuttavia non si sono finora mossi, e sono anzi risultati insensibili alle sollecitazioni prodotte dal sindacato e dal volontariato, come dimostrano anche le rimostranze avanzate da un volontario di Porta aperta in una memoria riportata nello stesso Cisl notizie prima ricordato.

La situazione - denuncia la Cisl - è che *“Fino al ora, però, gli enti locali, che potrebbero forse agire anche nella fase pre-lavorativa, sono intervenuti soltanto se la persona è stata a repentaglio della vita, o in caso di minori. Nelle grandi città esistono centri di solidarietà che si occupano dell'assistenza agli immigrati ex-*

tracomunitari. A Modena, invece, sono presenti soltanto volontariato e patronati”
[il corsivo è nostro].

Prevale molta buona volontà per superare situazioni drammatiche di singole persone, che magari dormono in macchina o sulle tribune dell'ex ippodromo, o in fabbriche abbandonate; impossibilitate a regolarizzarsi e ad accedere ai servizi sanitari.

Tutto ciò mentre gli appelli e le richieste di aiuto degli operatori in prima linea cadono nel vuoto.

E' su questa linea umanitaria che si danno una mano il patronato Inas e il volontariato cattolico. Dopo mesi di inutile attesa entrambi (Cisl e volontariato cattolico) capiscono che è necessario alzare il tiro e denunciare questa situazione all'opinione pubblica.

Il Vescono è sollecitato in questa direzione anche da Porta aperta e dalle parrocchie; il Presidente della Provincia non si sottrae all'invito della Cisl con ospiti così rappresentativi.

La Cgil non c'è, non perchè ignorata o non coinvolta, ma perchè non condivide la linea sulle misure di tipo emergenziale, né la richiesta di dormitori o strutture in qualche modo stabili che possono fungere da attrazione per ulteriore immigrazione non controllata. Nei mesi a seguire non si troverà una sola richiesta o rivendicazione della Cgil sull'Unità, che tante volte funge da giornale di appoggio, che possa suonare come una critica o una sollecitazione a Comune o Provincia. Ma dopo la rottura della scala mobile del 1985 la Cisl non accetta veti all'azione sull'altare di una unità che non c'è.

Nel Consiglio generale della Cisl aperto alla città è Romano Artioli a raccontare i problemi degli extracomunitari.



INVITO

consiglio generale CISL modena

LUNEDI 21 DICEMBRE 87
ore 17,30
palazzo EUROPA

GLI STRANIERI A MODENA

PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 17.30: Introduzione della Segreteria C.I.S.L.;
- Ore 17.45: Interventi di stranieri presenti a Modena;
- Ore 18.15: Saluto dell'Arcivescovo di Modena, Mons. Santo Quadri;
Intervento del Presidente della Provincia di Modena dott. Giuliano Barbolini;
- Ore 18.45: L'impegno del volontariato e delle associazioni:
-Ciriullo Ferrari, Segretario Caritas diocessana modenese, volontario di Forta Aperta;
-Romano Artioli, responsabile INAS/CISL di Modena;
-Ignazio Sigilliro, responsabile migrazione ACILI Nazionale;
- Ore 19.15: Conclusioni della Segreteria C.I.S.L.
- Ore 19.30: Piccola cinfresco.

Consiglio generale della Cisl aperto alla cittadinanza sui problemi degli immigrati. Tra gli interventi programmati è previsto quello di Romano Artioli

Il ruolo di Artioli nei primi tempi di arrivo degli extracomunitari è centrale. Il tipo di assistenza che egli presta determina, attraverso il passaparola, un afflusso di lavoratori che ben presto finisce per intasare i servizi del patronato.

La sua conoscenza del sindacato provoca una pressione a muoversi, a dare rappresentatività ai bisogni, sulla segreteria dell'Unione e sulle categorie: quelle della scuola, gli edili per la casa, i pensionati per ogni tipo di assistenza, le categorie dell'industria per una contrattazione anche aziendale. Con il passare del tempo questa invasività gli costerà qualche critica, e anche qualche preoccupazione della segreteria della Unione, per timore che venissero trascurati i servizi tradizionali del patronato. Intanto però crea una rappresentatività della Cisl, in termini di contatto con gli extracomunitari, superiore per numeri a tutti gli altri sindacati, e pone le basi perché nelle trattative di tipo orizzontale la Cisl possa presentarsi a Comune e Provincia come sindacato fortemente rappresentativo.

Con il 1988 l'arrivo di lavoratori immigrati comincia a crescere con una intensità mai vista prima e obbliga le forze sociali e politiche a mettersi nell'ordine di idee di dover fronteggiare un problema non transitorio, non una emergenza, ma un cambiamento strutturale del mercato del lavoro e della richiesta di servizi sociali.

Il 1988 e il 1989 sono anni di attività molto intensa dell'Inas e della Cisl di Modena a difesa degli extracomunitari. Ancora a fine 1989 la Cisl, dopo avere lanciato assieme ad Acli e Porta aperta una sottoscrizione per distribuire borse di studio ai ragazzi extracomunitari figli di famiglie bisognose, organizza un convegno con la presenza del Ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino.

In quella occasione ci sarà modo di fare presente al Ministro i problemi degli extracomunitari e le insufficienze legislative nazionali che creano a volte difficoltà quasi insuperabili per la difesa degli immigrati in un incontro riservato di circa una ora è Romano Artioli a guidare la delegazione della Cisl e delle Associazioni di extracomunitari.



CISL • CARITAS • ACLI

in collaborazione con

Associazione Lavoratori e Commercianti Marocchini
Associazione Nazionale Ghana
Associazione dei Tunisini a Modena
Associazione Lavoratori Somali in Emilia Romagna
Associazione Nigeriana di Modena

Conclusione della sottoscrizione e consegna delle borse
di studio per i figli dei lavoratori extracomunitari

DIVERSI MA UGUALI

GLI EXTRACOMUNITARI A MODENA

Partecipano:

ROSA RUSSO JERVOLINO Ministro per gli Affari Sociali

GIULIANO BARBOLINI Presidente della Provincia di Modena

SANTO QUADRI Arcivescovo di Modena

SERGIO D'ANTONI Segretario Generale Aggiunto CISL

Rappresentanti delle Ambasciate di:

GHANA - MAROCCO - NIGERIA - SOMALIA - TUNISIA

SABATO 16 DICEMBRE 1989

ORE 9,00 - SALA CONGRESSI HOTEL RAFFAELLO



DOMUS ASSISTENZA soc. coop a r.l.

Via Del Volfone, 21 - Tel. 059/210220 - 41100 MODENA

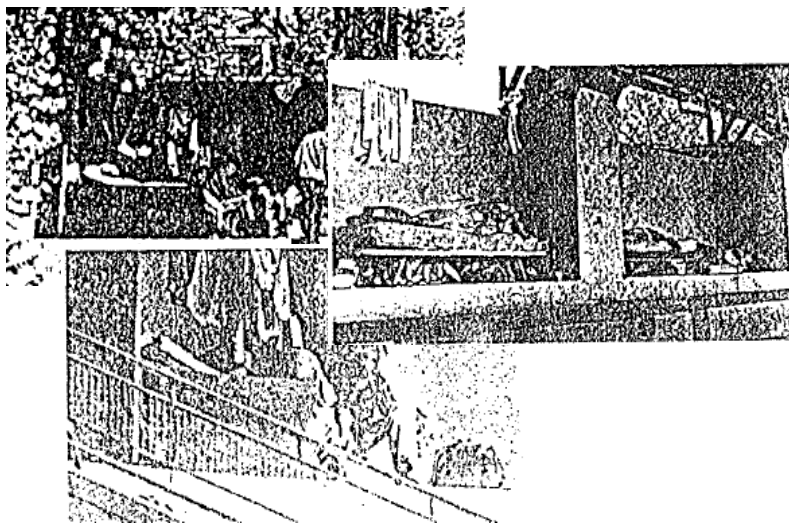
*Manifesto della Cisl sulla sottoscrizione
a favore degli immigrati e sul convegno
sui problemi della immigrazione a Modena. 1989*

Carlino 13-12-89

SABATO MATTINA UN CONVEGNO AL RAFFAELLO

Immigrati, la situazione

Presenti: vescovo, amministratori, diplomatici extracomunitari



*Articolo del Resto del Carlino sul convegno
Cisl del 16 dicembre 1989.*

*Le foto documentano i giacigli improvvisati
presso il parco dell'ex ippodromo*



*A sinistra il Ministro Rosa Russo Jervolino.
Di fronte a lei Romano Artioli.
Incontro avvenuto il 16 dicembre 1989 in occasione
della chiusura della sottoscrizione “Diversi ma uguali”.
Modena, sale dell’Hotel Raffaello*

“Voglio parlare di Romano iniziando dal lontano 1989: tanti immigrati erano approdati nella nostra città senza alcun punto di riferimento e alquanto intimoriti.

Porta Aperta indicava tre strade da percorrere nel cercare aiuto: Cgil, Cisl e Uil. Tre punti di riferimento, eppure solo Romano Artioli seppe accoglierci come fratelli: il suo sorriso e la sua disponibilità ci fecero sentire a casa. Ci vorrebbe una giornata intera per raccontare il lavoro svolto da Romano in aiuto ai primi immigrati e alle successive generazioni (di immigrati) e non solo. Sicuramente gente bisognosa di tutto, ma anche solo di un sorriso.

Ricordo con affetto che quando non conosceamo il suo nome ci riferivamo a lui come “l'uomo della Cisl”.

Quando sono entrato nella Consulta degli Immigrati parlavamo per ore e ore e tornavo a casa da quelle discussioni con idee chiare su quali questioni portare sul tavolo delle negoziazioni a favore degli immigrati. Sono tante le questioni e ne abbiamo conquistate altrettante.

Mi ricordo di un'estate in cui stavo tornando in Ghana per le vacanze; ha usato questo mio viaggio per mandarmi dall'ambasciatore italiano in Ghana con una lettera in cui chiedeva spiegazioni sul perché un certo individuo non riusciva a invitare la sua famiglia a venire qua in Italia pur avendo soddisfatto tutti i requisiti necessari. L'ambasciatore si è dimostrato aperto alla questione, tanto da consegnarmi il suo biglietto da visita da dare ad Artioli una volta rientrato in Italia. Hanno così instaurato un rapporto lavorativo. Ha fatto allo stesso modo con tante ambasciate italiane in giro per il mondo.

Romano aveva la capacità di affrontare il problema della singola persona ma sapeva anche affrontare i problemi della collettività

All'epoca gli immigrati pagavano lo 0,5% in più di tasse rispetto ai cittadini italiani e quando Artioli ne è venuto a conoscenza ha definito la cosa discriminatoria e la sua voce ha contribuito alla cancellazione di quello 0,5% in più.

Sapeva che non si poteva vivere una cultura dall'esterno, era inutile. Sapeva che non bisognava avere pregiudizi... così si impegnò ad imparare i piccoli ma

fondamentali dettagli della cultura delle persone che aiutava. Mi ricordo di quando gli è capitato di compilare dei moduli per un lavoratore nigeriano. Gli ha chiesto il suo nome, il suo cognome, la sua data di nascita... le cose tipiche che si richiedono quando si compilano dei moduli; quando Artioli gli chiese però se fosse sposato, l'uomo si arrabbiò. Artioli ci chiese subito se avesse detto o fatto qualcosa di sbagliato, così gli rispondemmo che nella nostra cultura chiedere ad un uomo della sua età se fosse sposato era uguale a dirgli che era un buonannulla. E così Artioli si scusò con il signore. Quando all'epoca lo chiamavamo "Vecchio" non gli piaceva (sto parlando di 26 anni fa, quindi Artioli aveva 55 anni e non era di certo vecchio). Così gli spiegammo che nella nostra cultura essere chiamato "Vecchio" era un onore. Infatti in situazioni di stallo, quando non sapevamo cosa fare o quale soluzione scegliere dicevamo "Ok andiamo a chiedere al "Vecchio", che per noi equivale a dire "andiamo a chiedere all'uomo saggio". Romano capì così cosa significava per noi essere chiamato "Vecchio" accettando la nostra cultura, e ogni singolo uomo o donna con discendenze africane lo chiamava "Vecchio". E quando incontravo degli amici in città e volevano sapere come stava Artioli mi chiedevano semplicemente "come sta il Vecchio?".

Posso dire con sincerità che non aiutava solo gli immigrati, ma tutti coloro che avevano bisogno. Durante un'assemblea presso un'azienda di Carpi, l'altra parte in causa non voleva lasciarmi parlare. Una signora (dipendente dell'azienda) originaria di Carpi si alzò e prese le mie difese dicendo: "questo sindacalista della Cisl ha diritto a parlare perché quando tempo fa la nostra azienda stava per fallire fu Romano Artioli della Cisl a salvarci dal fallimento. Quindi chiunque sia della Cisl, qua è ben accetto." "È caduto un grande albero", per dirla con un'espressione tipicamente africana, un albero dove tutti noi andavamo a cercare ombra sotto i suoi rami quando il sole era troppo forte.

Siamo tristi, ma al contempo contenti perché sappiamo che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha preparato un luogo di riposo eterno per il nostro vecchio.

Continuerà a vivere tra di noi. Continuerà a vivere con i nostri figli e i figli dei nostri figli perché è grazie a lui che abbiamo potuto mettere radici in quella che all'epoca era una nuova terra per noi.

Mi ricordo come se fosse ieri quando mi ha aiutato a scrivere il mio primo contratto aziendale, che era per Trc. Avevo preparato la mia piattaforma, avevo già fatto tutte le negoziazioni con l'azienda. Andai da lui, ricordo che era l'una del pomeriggio ed erano tutti a pranzo. Tutti tranne lui, lui era in ufficio. Era lì per me.

Tutte le volte che mi presentavo nel suo ufficio non mi ha mai detto “Sono troppo impegnato adesso, torna domani”; era sempre disponibile in qualsiasi momento.

Mai ha mandato indietro una sola persona, ha sempre saputo ascoltare e regalare fiducia. Ci ha lasciati una grande eredità: provare, almeno un po', a diventare come lui.

Impariamo quello che è stato il suo vangelo: accogliere l'altro, pensare all'altro come a se stessi.

Ciao Romano, ci manchi un sacco!”

Edmund Agbetteor
Testimonianza del 21 gennaio 2015

Romano Artioli e la casa per profughi, meridionali, extracomunitari

All'inizio degli anni 50, quando Romano Artioli comincia la sua esperienza sindacale a Carpi, la situazione economica, politica e sociale, è molto complicata. Le polemiche, anche dure, fra comunisti e democristiani erano non solo continue, ma riguardavano tutto il complesso della vita dei singoli. Il Pci era strutturato in modo da rispondere a tutti i bisogni, da quelli dei ragazzi con i "Pionieri", a quelli dei lavoratori con la Cgil, per poi in seguito arrivare anche al cosiddetto ceto medio, con le varie associazioni di categoria (artigiani, commercianti, contadini). Carpi, nel panorama provinciale rappresentava una realtà dove questo radicamento era più presente. La Cisl a Carpi non poteva che avere una vita difficile, complicata, anche ostacolata.

Romano Artioli in questa realtà comincia un lavoro quasi da missionario. Dimostrare che il sindacato può essere diverso dalla Cgil, senza per questo essere filo-patronale, o venduto, o addirittura organizzatore di crimine. A Carpi proprio in quegli anni si insedia, nell'ex campo di concentramento di Fossoli, poi trasformato in villaggio dei ragazzi di don Zeno, esperienza che poi si trasferì in Toscana, un campo per i profughi giuliano dalmati. Pietro Carboni (che sarà un dirigente Cisl) è uno di questi, ha sposato una slovena, ma decidono di abbandonare il loro paese. Carboni lavorava come capo reparto in una azienda per la lavorazione del pesce a Isola d'Istria, un paesino istriano. La vicenda dei profughi è una pagina triste della storia italiana. Solo in questi ultimi anni l'odissea di questi cittadini è stata ricordata e valorizzata per quello che merita. All'inizio, i primi anni cinquanta, queste persone erano additate come fascisti, isolate, fino ad ostacolarle nella ricerca del lavoro e nella vita civile. È ricordato l'episodio della stazione di Bologna, dove i ferrovieri organizzati dalla Cgil rifiutarono e impedirono di rifornire d'acqua i passeggeri di un treno speciale di profughi diretto al sud. A Carpi il campo si organizza e viene denominato villaggio San Marco. Artioli si fa carico anche di queste persone, le aiuta a cercare un lavoro, a risolvere i tanti piccoli e grandi problemi che si ponevano.

Comincia forse qui il lavoro di Artioli, un sindacalista che ha saputo coniugare le lotte per il lavoro con quelle per la dignità e la libertà dell'individuo. È un atteggiamento che continuerà, crescerà, con il miglioramento della situazione economica ma anche sociale.

Quando cominciano i primi fenomeni migratori, dal sud, inizialmente Romano si prodiga per affrontare e aiutare a risolvere i vari problemi, specie quelle abitativo, in questo sostenuto ed aiutato da una collaboratrice infaticabile, la Nina, carpigiana doc che conosceva tutti, imprenditori, parrocchie, amministratori, e quindi in grado e capace di bussare a tutte le porte.

La Nina adotta quasi come una madre Romano, lo aiuta, lo difende quando è attaccato, lo sostiene nelle sue lotte.

L'atteggiamento dei modenesi, e non fanno eccezione i carpigiani, verso la immigrazione meridionale è inizialmente di chiusura, per poi aprirsi quando ci si accorge che questi lavoratori sono necessari per le sviluppo della economia, e votano.

E' la stessa storia dei lavoratori extracomunitari. All'inizio del fenomeno migratorio questa povera gente dormiva sulle gradinate del vecchio ippodromo, le occasioni di lavoro non mancavano, l'economia tirava, l'edilizia si espandeva. Si verificava il processo che si era registrato all'inizio degli anni '60.

Le fabbriche, i lavori più disagiati, meno qualificati, venivano gradualmente abbandonati dagli italiani, e occupati dagli immigrati meridionali. A Carpi, ma anche a Modena, questo avveniva nell'edilizia, nelle fonderie, nelle tintorie, nei lavori di facchinaggio. La storia di Pietro Carboni è emblematica al riguardo. Comincia a lavorare all'Oleificio Sio di Benassati, e poi passa come altri suoi amici al lavoro in fonderia, in questo caso la Corni, dove dopo un periodo di adattamento, si impegna come delegato per poi, una volta andato in pensione, con i polmoni rovinati per l'ambiente e il lavoro di colatore, concludere la sua attività come segretario provinciale dei pensionati. I problemi con gli extracomunitari si manifestano quasi con le stesse caratteristiche, tenendo conto dei tempi che cambiano ed anche dei rapporti fra persone. Ma il lavoro dequalificato, in qualche caso non regolarizzato, sempre mal pagato, resta una costante alla quale si aggiungono la difficoltà di inserimento nella società, i problemi di trovare una sistemazione dignitosa, specie per i problemi della abitazione.



Un titolo sulla immigrazione da paesi non comunitari emblematico del trattamento ricevuto come lavoratori



Ingresso del Villaggio San Marco a Fossoli di Carpi

L'attività di Romano Artioli è stata un seme che è cresciuto e si è tramandato negli anni. Una statistica fatta dall'Inas in occasione del congresso segnala quale è stato il complesso di attività svolta nel corso dei primi sei mesi del 1996.

	Coesione Familiare	Fax e Solleciti Minist. Guest.	Viso Reingresso	Dichiarazione Garanzia	Cart. Sanitario Detraz. Irpef	Rinnovo Permesso	Aggiunta togli. su permesso	Dichiarazione Ospitalità	Richiesta di Cittadinanza	Traduz.	Altre Varie
Modena	150	180	240	8	65	65	15	280	0	90	850
Carpi	10	20	25	18	33	27	3	13	1	0	300
Mirandola	6	3	0	0	10	1	0	2	0	0	15
Pavullo	2	6	2	5	5	3	0	2	0	0	20
Sassuolo	24	30	36	6	47	30	12	150	4	72	500
Vignola	0	2	0	2	20	0	0	2	0	0	50
Totale	192	241	303	39	180	125	30	447	5	162	1735

La distribuzione degli interventi evidenzia con quali problemi una struttura abituata ad affrontare problematiche legate ai diritti previdenziali, o ad infortuni, comunque a casi per i quali la controparte erano gli istituti, si sia trovata ad affrontare una molteplicità di situazioni dove gli interlocutori erano i più vari, dalle associazioni imprenditoriali, alle aziende, fino alle amministrazioni locali e alla varie strutture assistenziali.

Su quasi 3500 interventi a vario titolo a Modena ne sono stati fatti il 65%, a Sassuolo il 26%, a Carpi il 13%. Sono i comuni dove le occasioni di lavoro sono maggiori e dove si localizzano i lavoratori stranieri.

Il problema della casa è quello che si presenta con maggiore urgenza, stante la presenza in molti casi di mogli e figli per i quali essere senza residenza diventa uno dei problemi più complicati e delicati.

Si usano allora in modo anche irregolare vecchi edifici, abbandonati, in molti casi fati-

scenti e pericolosi, pur di trovare una copertura per la notte.

Il comune di Modena, anche se in ritardo, tampinato in questo anche da Artioli e dal sindacato, decide di fare un piccolo censimento per verificare quale sia la dimensione del problema dei senzatetto. I dati riferiti a Modena vengono segnalati presso il Centro stranieri, ci sono 569 domande di posto letto. Dei 569 lavoratori stranieri 180 lavoravano in aziende di Modena comune, 163 in aziende ubicate il provincia e 226 sono disoccupati.

Un quadro quindi di grande difficoltà, reso ancor maggiore dai dati che presentano, ad esempio, le strutture sanitarie provinciali che registrano 1221 emergenze di lavoratori stranieri, dei quali oltre 440 non occupati. A Modena in tre ambienti si raccolgono una parte di questi lavoratori per passare la notte (la fonderia Valdevit che ha cessato l'attività, gli ambienti del vecchio macello comunale, altre aziende chiuse).

Il lavoro di Artioli è meritorio verso queste persone, non solo si impegna a sollecitare il pubblico per la predisposizione di ambienti idonei al ricovero, ma si rapporta anche con enti di assistenza vari, con privati, per cercare soluzioni.

Da Artioli arrivano anche quelli che, pur avendo un appartamento, ad un certo punto non riescono più a pagare il canone di affitto.

Come era già successo con la immigrazione meridionale, questa dei lavoratori stranieri, molto spesso di colore, pone qualche problema non solo di comprensione linguistica, ma di vera e propria accoglienza.

Le ricevute di affitto che Artioli conserva in alcune pratiche di patronato seguite da lui stesso direttamente comprovano la sua attività sotto il versante della tutela del diritto alla casa. Per quanto riguarda il tema più generale dell'accoglienza è esemplare il caso di un lavoratore immigrato, occupato presso una ditta di prefabbricati, al quale vengono contestati alcuni comportamenti elencati nella lettera che vanno "dal consumare il

PENTASTUDIO S.R.L. MODENA		ricevuta di affitto n. <u>39</u> data <u>16-7-90</u>	
sig. <u>Mareghetti Leo</u>			
via <u>S. Felice 35</u>		ha versato	
L. Cinquecentoventamila e 800			
Canone di locazione	L. <u>530.000</u> per rata <u>triplice</u>		
L. _____			
ISTAT	9% L. _____	relativa <input type="checkbox"/> all'appartamento <input type="checkbox"/> ai locali	
Pulizia locale	L. _____		
Portierato	L. _____	<u>103</u>	
Acqua	L. _____		
Luce	L. _____	come da contratto di locazione	
Ascensore	L. _____		
Fognature	L. _____		
L. _____			
Registraz. contratto	L. _____		
IVA	9% su L. L. _____		
Rollo	L. <u>800</u>		
Totale ricevuto	L. <u>530.800</u>		

Si fa esplicita riserva di non aver versato, né versare, né versare al locatario da errori di calcolo, di fatto, procedimenti delle autorità, di società incaricate e da qualsiasi altra causa, né per la buona fede dell'adempimento essere automaticamente rilasciati in pagamento di per le eventuali azioni processuali contro ogni possibile inadempimento contrattuale.

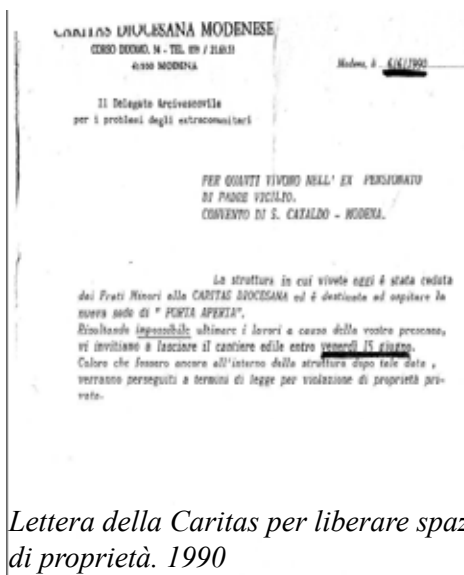
*Ricevuta di affitto conservata nella
documentazione personale di Artioli.
Archivio storico della Cisl Emilia centrale*

pasto con le mani nude senza servirsi delle posate, al bere direttamente dalla bottiglia senza servirsi del bicchiere. Ancora non esegue le pulizie personali e non fa uso della doccia messa a disposizione all'interno dell'edificio". La lettera conclude che queste inadempienze rendono difficile la convivenza con gli altri compagni di lavoro.

Si tratta di un caso delicato che è stato probabilmente risolto con un confronto chiarificatore prima che si arrivasse al minacciato licenziamento.

A un certo punto si pone il problema di abbandonare le aziende dove si era trovata una sistemazione. L'Amcm che aveva acquistato gli stabili della Valdevit e della Ligmar, entrambi occupati da stranieri, con un volantino informa di avere bisogno degli stabili, considerati anche pericolosi, per avviare la costruzione delle proprie sedi.

Il problema non si pone solo per la Amcm, ma anche per strutture sociali comprese quelle religiose, come ad esempio la Caritas, che chiede la liberazione dell'edificio, minacciando [?!] di perseguire a termini di legge coloro che alla data indicata si troveranno ancora nella struttura.



Lettera della Caritas per liberare spazi di proprietà. 1990

Bona



**AZIENDA MUNICIPALIZZATA
DEL COMUNE DI MODENA**

Al lavoratori "extracomunitari"
occupanti l'ex Lignar e l'ex Valdevit

Gli stabili ex Lignar-Valdevit, destinati alla costruzione della nuova sede dell'A.M.C.M., sono pericolanti e gravemente insalubri.

Pericolo di crolli, consistenti rischi igienico-sanitari, installazione del cantiere per l'avvio dei lavori di costruzione della nuova sede, inducono l'A.M.C.M. a chiedere l'area e i locali da Voi occupati.

Consapevole del grave stato di disagio in cui sono costretti a vivere tanti lavoratori extracomunitari presenti a Modena, pur non avendo nessuna competenza al riguardo ma come tangibile atto di solidarietà, questa Azienda ha predisposto 55 posti letto ricavati, in via precaria, da un capannone sito in un angolo della stessa area.

La scelta dei lavoratori che occuperanno detti posti letto sarà fatta di comune accordo tra i rappresentanti delle Vostre Associazioni ed il ^{CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE} ~~CONSIGLIO~~ di Modena, tra coloro che sono in regola con la legge e occupati presso una qualche azienda del Comune di Modena.

La chiusura dell'area avverrà Mercoledì 25 luglio 1990 alle ore 9.00. Solo dopo la chiusura dell'area si provvederà alla consegna dei posti letto disponibili ai lavoratori prescelti.

L'A.M.C.M. mentre Vi conferma la propria attiva solidarietà ed il proprio impegno a fianco delle Istituzioni, delle Vostre Associazioni e dei Sindacati, per la soluzione, seppure graduale, dei Vostri problemi,

Per le ragioni inizialmente richiamate

VI INVITA

a lasciare libera l'area ex Lignar-Valdevit entro le ore 9.00 di Mercoledì 25 luglio 1990.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Modena 21 luglio 1990

elettricità - gas - acqua - calore

*Lettera della Amcm per liberare spazi di proprietà.
1990*

E' comprensibile come per Romano, ma anche per tutto il sindacato il problema di una abitazione per gli immigrati diventi sempre più difficile e complicato. Mentre aumenta la richiesta di alloggi.

Con una lettera un gruppo di ragazzi stranieri partecipanti ad un corso di formazione professionale, organizzato e gestito dallo Ial, chiede al comune di essere aiutato nella ricerca di un alloggio considerando la ipotesi di un loro inserimento nel mondo del lavoro una volta conclusa l'attività formativa.

In questa situazione pesa lo scarso impegno del mondo imprenditoriale, che continua a trincerarsi dietro alla valutazione che le imprese devono garantire il lavoro ma i fabbisogni di servizi sociali, casa compresa, deve essere compito delle amministrazioni locali e dello stato.

Solo che anche su questo versante gli impegni di fatto sono scarsi. I sindacati si confrontano con le amministrazioni locali, dalla provincia ai comuni maggiori, e concordano di fare ogni sforzo per cercare soluzioni. Vengono censite tutte le scuole elementari non più utilizzate, e se ne individuano 12, l'obbiettivo è quello di adattarle per offrire un'alloggio agli immigrati stranieri.

Per Romano il lavoro è immane, fra la carenza di abitazioni, gli affitti che a volte assumono livelli inaccettabili, le difficoltà di far fronte alle rate di affitto e il bisogno di avere proroghe. Tutte situazioni che si accumulano sul suo tavolo e casi personali, individuali e a volte familiari, che non riesce ad ignorare.

Difficile immaginare a quale evoluzione di attività, un sindacalista abituato a fare accordi in una realtà difficile come quella carpigiana, Romano abbia dovuto far fronte. Eppure il suo impegno, la sua dedizione, la sua attività, da quella minuta del giorno per giorno ai rapporti con amministrazioni varie, non possono che essere ricordati come il contributo di un sindacalista che ha trovato anche nell'impegno sociale un terreno per aiutare quelli che avevano più bisogno.

Per me Romano è rimasto fino all'ultimo "il mio responsabile". Non me ne voglia chi è venuto dopo, ma a Romano non sono nemmeno mai riuscito a dare del "Tu": rimaneva un gradino sopra .

Certo negli ultimi anni non gli chiedevo più nozioni tecniche perché aveva un po' lasciato andare l'aggiornamento a 360°, a cui per tanto tempo aveva comunque tenuto continuando a venire alle riunioni di formazione degli operatori Inas, ma rimaneva un punto di riferimento importante per avere un confronto, soprattutto da un punto di vista di contenuto.

Se dovessi trovare 3 qualità che lo identificavano direi:

Passione: per il suo lavoro, fino all'ultimo giorno.

Tenacia: nel non mollare mai se credeva in un principio, anche quando le stesse leggi sembravano andare nella direzione opposta.

Compassione: nel senso etimologico di empatia, del saper soffrire, ma anche gioire, con chi aveva di fronte. Tante volte persone venivano da lui per raccontargli soprattutto i loro disagi, le loro difficoltà, sperando in una soluzione, ma tante altre volte tornavano anche a dirgli le cose belle che capitavano loro, dalla nascita di un figlio all'assunzione presso una nuova azienda.

Nella sua attività il suo punto di partenza e il suo obiettivo sono sempre stati quelli di far valere i diritti di ogni uomo. Partiva da lì. Prima c'era il concetto di Giustizia ed Equità, poi per farlo valere cercava i punti di appoggio negli articoli di legge o nelle sentenze, partendo dalla Costituzione fino a scendere alle pronunce delle Supreme Corti. Seguiva un procedimento inverso rispetto a quanto facciamo solitamente noi che partiamo prima dalla legge o dalla circolare, per vedere i diritti che riconoscono, e poi da lì vediamo come renderli esigibili; lui invece partiva dall'affermazione di un diritto e poi ne cercava la giustificazione normativa. A volte ci riusciva a volte no, ma quella è sempre stata la strada che ha seguito.

Quanti stranieri ha aiutato! Soprattutto dalla fine degli anni '80, quando c'è stata la prima immigrazione ingente a Modena. Mi ricordo l'attività corposa svolta per far ottenere il rimborso dei contributi Inps agli stranieri che ritornavano al loro Paese per far partire un'attività lavorativa o ricongiungersi alla propria famiglia. Quante volte all'Inps mi sentivo dire: "ma vengono tutti da voi?".

Per molti tunisini Romano era Bourguiba, così lo chiamavano per segnalare il loro rispetto e la loro stima nei suoi confronti. Ricordo infatti che Bourguiba è stato il primo Presidente della Tunisia che pacificamente l'ha resa indipendente dalla Francia, che ha portato al riconoscimento della dignità delle donne (via il velo alle ragazze a scuola, via il ripudio previsto dal Corano, via la poligamia ecc...).

Romano era abituato a prendere in carico tutta la persona: se l'assistito gli chiedeva spiegazioni sulla malattia o la disoccupazione non riconosciuta e poi si allargava a parlargli del problema della casa, dei libri di scuola dei figli, delle multe o delle bollette non pagate, lui si attivava anche per provare a risolvere questi problemi. Era nel vero senso della parola un "avvocato dei poveri", come venivano chiamati agli inizi gli operatori di Patronato.

Se doveva risolvere un problema telefonava o scriveva a chiunque fosse necessario: dal Ministro al Sindaco dall'assistente sociale al prete o alla Caritas.

In sintesi credo ci abbia insegnato molto, pur avendo anche lui suoi difetti come tutti, ma credo sia importante non disperdere il suo esempio e le sue qualità, in primis l'umiltà.

Tutto quanto detto della sua persona riportava comunque alla profonda fede che lo ha sempre accompagnato e all'amore per il Vangelo e la Parola di Dio. Per questo mi piace concludere con un testo di Isaia che, guarda caso, era quello previsto dalla liturgia nel giorno del suo ricordo e che richiama davvero l'essere di Romano:

“Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce”.

Arrivederci Romano....

Cristiano Marini
Testimonianza del 21 gennaio 2015

Appendice

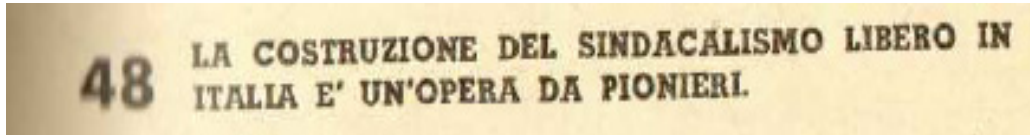
Momenti di vita sindacale di Romano Artioli

Abbiamo raccolto alcuni episodi di vita sindacale che Romano Artioli ha vissuto direttamente e di cui talvolta è stato protagonista. Senza la pretesa di ricostruire questi eventi in modo esauriente, essi possono servire a comprendere la articolazione e la complessità della sua esperienza nel sindacato.

Romano Artioli proviene da una famiglia contadina, come quasi tutti quelli cresciuti dopo la guerra. L'economia modenese è quasi del tutto agricola e la Cisl, a Campogalliano e a Carpi, quando Artioli comincia la sua attività di segretario di zona, ha iscritti quasi solo nel settore terra.

Per la scarsità di risorse e l'assenza di una contrattazione decentrata, non esistono operatori di categoria e il suo ruolo prevede che egli si interessi, oltre che della rappresentanza politica generale nei confronti del Comune, dei problemi assistenziali e sindacali di tutti. Per tutti gli anni cinquanta l'adesione al sindacato, Cisl compresa, è motivata da una forte spinta ideale e dalla scelta tra uno dei due schieramenti in cui la guerra fredda ha diviso il paese.

Per dirla con le parole del manuale con il quale già dal 1954 si facevano i corsi di formazione per gli attivisti "Ad un sindacato di minoranza come è quello democratico è indispensabile l'arma del prestigio".



Estratto dal manuale "Sindacalismo libero". Usp Cisl Modena, 1954

“Se non è possibile imporre le idee del sindacalismo democratico con la forza del numero e della organizzazione, esse si possono sempre imporre (nell'unica maniera del resto che sia civile e democratica) creando la convinzione tra i lavoratori che il sindacato stesso, nelle persone che lo compongono e lo dirigono, è efficiente e “ci sa fare””.

E' con queste armi che Artioli cerca di insediare la Cisl in una realtà a forte preponderanza Cgil.

La intuizione, a dire la verità un po' visionaria per quei tempi, che il futuro dell'economia passasse per la crescita del settore industriale, è da lui condivisa senza incertezze e il suo lavoro punta alla difesa dei lavoratori anche del settore industriale.

Qualche anno dopo, verso gli anni sessanta, si apre in Cisl una discussione sulla opportunità o meno di investire nel settore industriale a Carpi, in quanto le categorie agricole sono convinte che non ci sia spazio per una crescita organizzativa nel settore industriale.

Romano Artioli fa parte del gruppo che ritiene necessario non lasciare questi lavoratori in mano alla sola egemonia della Cgil. Si sposano in questa visione la intuizione della futura crescita del settore industriale e la attitudine personale ad essere testimone, a non escludere nessun lavoratore, anche se di convinzioni politiche e sindacali diverse, dal raggio di azione del sindacato democratico, perchè il sindacalista democratico, sempre per rifarsi al manuale della formazione, ha anche un ruolo di pioniere, di apripista.

E' anche per questa insistenza di Artioli se la Cisl a Carpi finisce con il tempo per radicarsi e per diventare una realtà significativa. Dal punto di vista organizzativo la Cisl a Carpi, dalla nascita al 1979, fa registrare una crescita degli iscritti più sostenuta della media della intera provincia di Modena.

Il manifesto del 1956 riportato di seguito ricorda gli inizi di questo lavoro .



Manifesto del 1956 della Cisl di Carpi

Le lotte contadine per la casa

Uno dei problemi che affliggono la ricostruzione dell'Italia è la condizione miserevole delle abitazioni dei contadini.

Nel 1953 vengono resi noti i risultati della “Indagine parlamentare sulla miseria”.

“Le indagini statistiche rilevarono il tenore di vita della popolazione attraverso aspetti quali l’abitazione, l’alimentazione e l’abbigliamento ed evidenziarono che migliaia di persone vivevano in condizioni disumane: c’era chi divideva il proprio alloggio con gli animali, chi viveva in grotte, soffitte o cantine, i più fortunati convivevano in una sola stanza con più di quattro persone”.

Scriva Vigorelli nella relazione generale dell’inchiesta: “ 870 mila famiglie non consumano né carne, né vino, né zucchero; oltre un milione di famiglie consumano quantità minime di zucchero e vino e niente carne; più di 3 milioni e 200 mila famiglie non raggiungono un tenore alimentare discreto e 590 mila famiglie dispongono in media di calzature miserrime o misere” (Atti, vol II, p.61)” (Vincenza Simonte in Rivista della Scuola superiore dell’economia e delle finanze).

La richiesta di case sane per gli agricoltori e di case nuove diventa una delle battaglie aperte a livello nazionale dal settore terra della Cisl.

Anche a Modena la normalità erano case coloniche prive di pavimentazione, con terra battuta ricoperta o no di assi, impregnate di umidità e muffa, malsane.

Era prevista anche una responsabilità dei comuni nel risanamento delle abitazioni, il più delle volte senza risultato.

La Cisl affigge nel 1956 un manifesto dal titolo “Dica il Sig. Sindaco ai mezzadri” in cui denuncia il fatto che “il problema della casa sana e decente non è l’ultimo di quelli che riguardano i mezzadri e questi sanno che in questo campo lei poteva fare qualcosa e non l’ha fatto!”

A Campogalliano Romano Artioli decide nel 1957 per una manifestazione pubblica per sensibilizzare il Comune.

Artioli fa affiggere un manifesto dal titolo “Ma, per primo, a chi tocca, se non a Lei, Signor Sindaco?!”.

La Cisl è una minoranza e la mobilitazione non è tale da riempire la piazza, allora Artioli si inventa una catena umana di manifestanti che, tenendosi per mano uno per uno, crea un serpentone che attira l’attenzione di tutti e fa sensazione nelle cronache del paese.

Di seguito riportiamo una tabella sulle condizioni abitative negli anni cinquanta, il manifesto della lega mezzadri della Cisl del 1956 sul tema delle case malsane; il manifesto della Cisl di Campogalliano del 1957 che richiama il Sindaco alle sue responsabilità; il manifesto della Fisba del 1960 che ricorda il primo finanziamento ottenuto per il risanamento delle case agricole e infine un manifesto della Fisba del 1964 che ricorda i primi successi ottenuti in questa lunga campagna a favore delle abitazioni agricole.

Il problema delle case malsane non riguardava solo i mezzadri, ma era comune anche ai braccianti e nel 1964 una legge apposita finanzia un piano di case proprio per braccianti.

Camera dei Deputati
“Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta
sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla”
1953 -1954
Commissione Parlamentare d’inchiesta

Ripartizioni territoriali	Famiglie in abitazioni con oltre 4 persone per stanza o improprie							
	Complesso		Di cui					
			Con oltre 4 persone		Soffitte, cantine ecc.		Baracche, grotte	
		%		%		%		%
Nord	148.000	2,9	49.000	0,9	76.000	1,5	23.000	0,4
Centro	103.000	4,9	34.000	1,6	42.000	2	27.000	1,3
Sud	443.000	15,5	340.000	12	71.000	2,6	32.000	1,1
Isole	175.000	11,6	122.000	8,3	43.000	2,7	10.000	0,7
Italia	869.000	7,5	545.000	4,7	232.000	2	92.000	0,8

Famiglie in abitazioni con oltre 4 persone per stanza e in abitazioni improprie per ripartizioni territoriali (dati assoluti e % sul totale delle famiglie). (Vol. I, tab.32)

Tabella desunta dalla Inchiesta parlamentare sulla miseria del 1951

Dica il Signor

SINDACO

al mezzadri

degli interessi dei quali si è proclamato, assieme ai suoi consiglieri socialcomunisti, tanto sollecito (quanto inutile! difensore di questioni che non sono di competenza delle amministrazioni comunali),

HA MAI LETTO

il Testo Unico delle Leggi Sanitarie (27-7-1934, n. 1265) e il Decreto del Presidente della Repubblica (19-3-1956 n. 303) dove sono indicati gli obblighi dei padroni e degli amministratori comunali in riferimento alle condizioni delle case coloniche?

Vi avrebbe trovato, tra l'altro, un articolo che ci permettiamo di metterle sotto il naso:

ART. 212 - Il proprietario di una tenuta, adotta per abitazioni di coloro che sono addetti alla coltivazione di campi di sua proprietà, è obbligato a mantenere in stabile nelle condizioni di abitabilità, anche nei regolamentari limiti di altezza e metri e, quando tali condizioni mancano, ad apportarvi le opportune riparazioni e completamenti.

In caso che il proprietario non provveda, il Sindaco, fatti omaggio dall'abitato, notifica gli inadempiimenti, ne riferisce al Prefetto, il quale richiama all'ufficio del fono civile le perizie dei lavori accertati e lo rimette al Sindaco. Questo rimanda la perizia al proprietario, facendogli un termine per l'esecuzione dei lavori ritenuti strettamente necessari.

Se il proprietario omette o ritarda l'esecuzione dei lavori predetti, il Sindaco provvede d'ufficio alle riparazioni e completamenti nei limiti operati stabilito nel testo unico della legge comunale e provinciale.

E ci permetta due domande indiscrete:

1. - In a mai preoccupato di far ricostruire (secondo i suoi precisi doveri) se le condizioni delle case coloniche del suo comune sono tali da soddisfare all'igiene ed alla decenza?
2. - Ha fatto le dovute relazioni al Prefetto ed ha chiesto il suo intervento al fine di imporre ai proprietari i lavori cui sono tenuti?

Il problema della casa sana e decente non è l'ultimo di quelli che riguardano i mezzadri e questi sanno che lei in questo campo poteva fare qualcosa e non lo ha fatto!

SINDACATO LIBERO A O
P.L. 10.10.1956

La lega Mezzadri della Cisl

Manifesto del 1956 della Cisl sul problema delle abitazioni agricole malsane



*Manifesto del 1957 della Cisl di Campogalliano
per il risanamento delle case coloniche*



Manifesto del 1960 della Fisba Cisl sul problema delle abitazioni agricole malsane



Le prime
CASE
 ai
BRACCIANTI e SALARIATI
 CONSEGNATE ANCHE IN QUESTO COMUNE

La grande conquista della Federazione Italiana Salaristi e Braccianti Agricoli della **CISL** si sta concretizzando venendo incontro alle più grandi aspirazioni della categoria.
 La FISBA - CISL, che ha presentato e ottenuto validamente questa legge per la sua approvazione ed attuazione, rivolge un

CORDIALE AUGURIO
AI LAVORATORI ASSEGNATARI

*, mentre assicura il suo massimo impegno per il sollecito impiego dei successivi finanziamenti previsti dalla

LEGGE ZANIBELLI

per la costruzione di nuove case nelle provincie di Modena.

invita

I BRACCIANTI e SALARIATI ad aderire sempre più numerosi al

SINDACATO LIBERO e DEMOCRATICO

sicura guida per la promozione sociale ed economica della categoria.

FISBA
 MODENA

STAMPATO IN ITALIA - 1964

*Manifesto del 1964 della Fisba Cisl
 per le case ai contadini*

Il lavoro a domicilio

Il lavoro a domicilio, e il suo sfruttamento, è stato una delle caratteristiche della crescita economica di Carpi, che è diventato negli anni, assieme a pochi altri centri, il distretto della maglieria e del tessile abbigliamento.

Sulle caratteristiche di questo tipo di lavoro, dello sviluppo economico industriale di Carpi e delle sue distorsioni possiamo ricordare che “In Emilia si è sviluppato, più che il settore tessile tradizionale, un settore dell’abbigliamento - la maglieria - la cui affermazione è stata originata dallo sfruttamento di ampie fasce di mano d’opera - parzialmente occupata o addirittura disoccupata - proveniente in larga misura dal settore agricolo. Va ricordato come nel dopoguerra fosse prevalente l’occupazione agricola, all’interno della quale esistevano fasce di lavoratori part-time e una grande quantità di mano d’opera femminile, priva - molto spesso - anche di un lavoro parziale e saltuario. Il settore dell’abbigliamento si è sviluppato sfruttando questa situazione, cioè sfruttando la mano d’opera, specie femminile, che, priva di occupazione e di prospettive occupazionali nel settore agricolo, era disponibile a lavorare a qualsiasi prezzo. Questo si è verificato soprattutto nei settori delle confezioni, della maglieria, delle pelli e delle calzature, che sono maggiormente presenti nella nostra regione” (Livio Filippi in Note e Rassegne, 1974).

Il lavoro a domicilio nella maglieria è insomma l’erede del lavoro a domicilio nel settore delle paglie e trecce, il cui confezionamento avveniva a domicilio, senza macchinari, coinvolgendo donne e bambini.

Molte aziende produttrici di cappelli, borse e simili, con la crisi di questo settore, si spostano sul terreno dell’abbigliamento. Sul lavoro a domicilio si apre uno scontro anche “ideologico”, fra chi sosteneva che stante i suoi caratteri di autonomia esso era da considerarsi un’attività autonoma (artigianale) e le organizzazioni sindacali che hanno sempre sostenuto il suo carattere di lavoro dipendente.

Sulla legge c’è stato anche uno scontro fra sindacati, da una parte a sostegno della legge proposta dal Pci e dall’altro delle proposte del governo.

Romano Artioli ha vissuto in pieno tutto il periodo della nascita e della crescita del settore dell'abbigliamento a Carpi, del passaggio dall'agricoltura all'industria e della "invasione" delle case contadine con le macchine da maglieria.

Il risparmio degli imprenditori opera su tre vie "a) sulle retribuzioni, in quanto la lavorante a domicilio aveva... un trattamento retributivo molto più basso dei lavoratori occupati all'interno delle aziende... b) sugli investimenti, infatti le lavoranti a domicilio utilizzano, molto spesso, del macchinario che è stato pagato personalmente e non è, quindi, a carico dell'azienda; c) sui rischi... [in quanto]: l'azienda, non avendo problemi di cambiamento dei macchinari, ... scarica tutto sulla lavorante a domicilio". (Filippi, op.cit.)

La lotta per regolamentare il lavoro a domicilio ha attraversato e superato gli anni sessanta. In questo periodo Romano Artioli, come responsabile di zona di Carpi, ha vissuto anche tutte le lotte del settore industriale, alcune delle quali possiamo ricordare con i manifesti della Cisl.



*Manifesto del 1960 della Cisl
sul lavoro a domicilio*

E' stato rinnovato il contratto delle

CONFEZIONI IN SERIE

con i seguenti miglioramenti:

- Aumento delle tariffe del 4%.
- Regolamentazione dei cottimi.
- Miglioramento dell'Articolo sulle FERIE.
- Miglioramento dell'indennità di dimissioni.
- Procedura per la soluzione delle controversie.

IL NUOVO CONTRATTO AVRA' PROSSIMAMENTE VALORE DI LEGGE

la CISL che sempre si è battuta per un
CONTRATTO MIGLIORE

INVITA

Le lavoratrici e i lavoratori ad aderire al Sindacato Democratico e a vigilare affinché il nuovo contratto sia applicato in tutte le Aziende.

Sindacato Libero 1-2
SALIZADA

**LA C.I.S.L.
PROVINCIALE**

*Manifesto del 1959 della Cisl
sul rinnovo del contratto delle confezioni in serie*



*Manifesto del 1960 della Cisl
contro la ditta Artica*

La contrattazione integrativa

Con i primi anni sessanta inizia anche la stagione della contrattazione integrativa.

Mentre la Cisl sostiene già dal 1953, con il Consiglio generale di Ladispoli, che la contrattazione aziendale è una necessità per potere recuperare a favore dei lavoratori almeno una parte degli aumenti di produttività, la Cgil è fermamente contraria. Per la Cgil la contrattazione nazionale garantisce un avanzamento per tutti insieme. La contrattazione aziendale può determinare una frammentazione di situazioni dove alcuni lavoratori guadagnano più di altri, in pratica consente la divisione della classe operaia.

E' solo quando questa visione rigida e astratta porta ad una sconfessione della politica sindacale da parte dei suoi stessi iscritti che la Cgil si apre a una riflessione diversa.

Il simbolo della perdita di consenso della Cgil è la sua sconfitta alle elezioni della Commissione interna alla Fiat nel 1955, seguita da risultati altrettanto gravi in tutto il settore industriale.

E' solo con gli anni sessanta e con la scomparsa di Di Vittorio, sostituito da Agostino Novella, che la Cgil comincia a pensare concretamente alla possibilità della contrattazione integrativa, scontando però, nei confronti della Cisl, un ritardo culturale che si traduce in minore preparazione del suo gruppo dirigente.

La Cisl, viceversa, da tempo lavora per formare una classe di contrattualisti, soprattutto nel settore industriale, capace di comprendere e interpretare il funzionamento dell'azienda e di misurarne la crescita di produttività, per sostenere richieste salariali più alte e diverse da azienda ad azienda, per non comprometterne la continuità.

Romano Artioli si trova, come racconta egli stesso in una testimonianza, a vivere in pieno questa fase di transito del sindacato a Carpi.

Poco dopo che la Cisl ha avviato la contrattazione aziendale in alcune aziende, la Cgil, intimorita dalla preoccupazione di essere sorpassata, ed ormai convinta che quella sia

una strada inevitabile, apre una campagna di contrattazione aziendale a tappeto, coinvolgendo tutte le aziende del territorio.

Si apre un conflitto aperto con l'associazione degli imprenditori che porterà come soluzione di mediazione, in molti casi, a una contrattazione per settore di tipo territoriale.

Riportiamo di seguito uno stralcio dell'accordo stipulato da Artioli presso l'Ufficio del Lavoro, con la Cgil, alla Ditta Crotti di Campogalliano nel 1961. Poichè esso, disponibile presso l'archivio storico della Cisl Emilia centrale, è scarsamente leggibile, ne trascriviamo una parte.

Segue uno stralcio dell'accordo firmato da Romano Artioli nel 1967 per i dipendenti dei maglifici con l'Aiaca, l'associazione degli imprenditori dell'abbigliamento e delle categorie affini, in sostituzione del precedente del 15 marzo 1963, ugualmente siglato da Artioli, ma il cui testo è andato perduto.

Tra l'uno e l'altro accordo possiamo misurare la crescita della contrattazione integrativa anche solo dai titoli degli argomenti che nel 1967 sono oggetto di trattativa: ferie, indennità di anzianità, orario di lavoro, ripartizione dell'orario di lavoro settimanale su 5 giorni lavorativi, integrativo in caso di malattia e di infortunio sul lavoro, rimborso dei mezzi ordinari pubblici di trasporto, diritti sindacali, premio di produzione, orario.

VERBALE DI ACCORDO

Il giorno 15 Maggio 1961, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro N. 6 di Modena, sotto la presidenza del Direttore dello stesso Ufficio, D. Ferruccio FRATELLO, assistite dal Sig. Leonida FAIGHIATA, si sono riuniti Signori:

Crotti Franco, in nome e per conto dell'azienda FRANCESCO CROTTI e Figli di Correggioliano, assistito dal Mag. Armando MARCOALDI e Dott. Luigi ALESSANDRINI dell'Associazione Industriali di Modena,
ARTIOLI Romano dell'Unione Sindacale Provinciale C.I.S.I.;
CATTANI Ernesto della Camera del Lavoro, F.I.C.M.;
SPANNI Franco membro di Commissione Interna della Ditta Crotti per la lista F.I.C.M. - C.I.S.I.;
SONZIA Romano, membro di Commissione Interna della Ditta Crotti per la lista F.I.C.M. - C.I.S.I.,

per trattare la vertenza sorta tra la Direzione della Ditta Crotti e le ditte dipendenti in merito alle richieste di aumenti salariali e di azione delle qualifiche di alcuni dipendenti.

Dopo lunga discussione, si conviene quanto segue.

- a) Migliorazione di L. 32 (trenta/200) oraria.
- b) Migliorazione del 50% (trenta) per cento sulla paga globale degli apprendisti.
- c) Una tantum di L. 10.000 (diecimila) per tutte le maestranze.
- d) Le parti si impegnano di accedere, alla ripresa del lavoro, all'aumento dei lavoratori, secondo il vigente Contratto collettivo di lavoro articolo 43.

Per le ragioni di cui sopra, si conviene di maggior favore acquisite dai lavoratori, fatta eccezione del riassorbimento di L. 2.000 (due mila). La stessa tantum verrà corrisposta entro il 10.6.1961.

Letto, approvato e sottoscritto.

Accordo alla Crotti. 1961

VERBALE DI ACCORDO

Il giorno 26 maggio 1961, presso l'Ufficio provinciale del lavoro e M.O. di Modena, sotto la presidenza del Direttore dello stesso Ufficio, Dott. Ferruccio FERTILIO, assistito dal sig. Leonida FALGHERA, si sono riuniti i signori:

Crotti Franco, in nome e per conto dell'azienda FRANCESCO CROTTI e figlio di Campogalliano, assistito dal Rag. Armando MARCOALDI e dal Dott. Luigi ALESSANDRINI dell'Associazione Industriali di Modena,

ARTIOLI Romano dell'Unione Sindacale provinciale C.I.S.L.

CATTANI Ernesto della camera del lavoro, F.I.O.M

SPATTINI Franco membro di Commissione interna della ditta Crotti per la lista F.I.M. C.I.S.L

SORZIA Romano membro di Commissione interna della ditta Crotti per la lista F.I.O.M. C.d.L.

per trattare la vertenza sorta tra la Direzione della ditta Crotti e le maestranze dipendenti in merito alle richieste di aumenti salariali e delle revisioni delle qualifiche di alcuni dipendenti.

Dopo lunga discussione si conviene quanto disegue:

- a) maggiorazione di L. 32 (trentadue) orarie
 - b) maggiorazione del 30% (trenta) per cento sulla paga globale degli apprendisti
 - c) Una tantum di L. 10.000 (diecimila per tutte le maestranze
 - d) Le parti si impegnano di esaminare, alla ripresa del lavoro, l'inquadramento dei lavoratori, secondo il vigente Contratto collettivo di lavoro art. 43.
- Ferme restando le condizioni di miglior favore acquisite dai lavoratori, fatta eccezione del riassorbimento di l: 2.000 (duemila). La somma una tantum verrà corrisposta entro il 10.6.1961

Letto, approvato e sottoscritto.

Seguono le firme

Accordo alla Crotti. 1961

ACCORDO INTEGRATIVO INTERAZIENDALE 9 OTTOBRE 1967 DA
VALERE PER I DIPENDENTI DEI MAGLIFICI RAPPRESENTATI DAL-
L'A.I.A.C.A. NELLA PROVINCIA DI MODENA.

Oggi 9/10/1967 presso gli Uffici dell'Associazione Imprenditori Abbigliamento e Categorie Affini, con sede in Carpi, Via G. Rovighi, 41.

f r a

la F.I.L.T.E.A (C.G.I.L.) della provincia di Modena, rappresentata dai Signori Ferraresi Ivo, Selmi William, Baracchi Ennio e Forlani Leonello, la F.I.L.T.A. (C.I.S.L.) della provincia di Modena, rappresentata dai Signori **Artioli Romano** e Berretta Renato, il Signor Alfio Fontanesi in rappresentanza dell'Associazione Imprenditori Abbigliamento e Categorie Affini, in ordine alle richieste avanzate dagli stessi Sindacati,

p r e m e s s o

che il presente accordo integrativo interaziendale sostituisce il precedente accordo del 15 marzo 1963;

a c c e r t a t a

la comune volontà delle parti di attuare una concreta e concordata collaborazione;

le parti convengono quanto segue:

i maglifici rappresentati dall'A.I.A.C.A nella provincia di Modena riconosceranno ai loro dipendenti il trattamento integrativo al Contratto Nazionale di Lavoro appresso specificato, secondo le modalità, le condizioni e le decorrenze stabilite con il presente accordo e con il protocollo aggiuntivo che é parte integrante di esso.

1) FERIE (operai - intermedi - impiegati).

Estratto dell'accordo dell'abbigliamento. 1967

I rapporti con la Cgil, l'unità sindacale, i rimproveri

Le regole per il rapporto con la Cgil sono illustrate in una circolare della Unione provinciale Cisl del 25 settembre 1962 e, con lo stile sempre serio e preciso di Luigi Paganelli, in questa occasione, quasi in stile militare, vengono riassunte in un capitolo sotto il titolo di “norme pratiche”.

Sono abbastanza semplici da riassumere: in pratica assieme non si può fare niente. Possiamo citare, prendendo qua e là, diverse affermazioni che in breve danno una chiara idea del clima: “Non credere mai alle dichiarazioni della Camera del lavoro relative a nostre adesioni ad agitazioni e scioperi”; se ci sono momenti comuni in ogni caso non si tratterà mai di adesione “ma solo di concomitanza del tempo e delle modalità sostanziali dello sciopero”; “non fare mai nulla in comune con la Cgil”, può esserci una concomitanza di eventi (ad esempio sedersi allo stesso tavolo delle trattative) ma concomitanza “non vuol dire comunanza”.

E' la contrattazione integrativa, che impone di fatto incontri più frequenti e ravvicinati e un maggior sforzo di comprensione reciproca sul terreno pratico delle rivendicazioni e della gestione delle lotte, mettendo in parte in ombra le contrapposizioni ideologiche e le diversità di appartenenza politica, a cominciare a incrinare queste regole.

La crescita della volontà di autonomia dai partiti, fortemente voluta dalla Cisl, ne è la seconda causa di crisi.

In Cisl il distacco dalle “regole di ingaggio” tradizionali avviene a due velocità: corrono più forte le categorie industriali mentre sono più caute quelle agricole e della pubblica amministrazione, che condividono una contrattazione più accentrata.

Le prime tensioni si avvertono nel 1966, tra Fim e Unione, ma per la pazienza di Paganelli il confronto si conclude senza sanzioni.

Romano Artioli vive tutte queste vicende senza perdere mai la piena fiducia di tutte le categorie della Cisl, ma senza mai nascondere la sua scelta per una Cisl più autonoma

dai partiti e più proiettata verso l'unità sindacale, schierandosi apertamente, nei momenti di confronto interno, con le categorie industriali, ma tenendo anche sempre una posizione aperta al dialogo, protesa a non aumentare la conflittualità interna.

E' nel 1970, nel pieno della stagione dell'unità sindacale, che vede la Cisl divisa al proprio interno sui modi e i tempi con cui realizzarla, che Artioli sposta la data di uno sciopero facendola coincidere con quella scelta dalla Cgil.

Nonostante Artioli non abbia nessuna intenzione di mettersi al centro della scena, accade che l'episodio venga segnalato da chi teme una unità fatta troppo in fretta come un caso esemplare e, dopo una discussione negli organismi, il segretario Paganelli gli invia una lettera di "severo biasimo e di diffida", pur evitando di chiedergli le dimissioni e di non onorare la propria firma.

Nonostante l'inizio della lettera ("sono costretto a comunicarti") riveli un dispiacere non formale di Paganelli, è giusto ricordare quanto siano stati difficili alcuni momenti e come l'organizzazione resti debitrice verso alcuni dirigenti dei sacrifici da loro compiuti.

Di seguito riportiamo, oltre alla circolare sui rapporti unitari del 1962, un articolo della Unità che ricorda la manifestazione unitaria a Carpi e la lettera di biasimo della Segreteria ad Artioli.

C. I. S. L.
UNIONE SINDACALE PROVINCIALE - MODENA - Via Badia, 8

UFFICIO: SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Prot. n. 12/2468/SO/LP/cl

Modena, li 25.9.1962

OGGETTO: Rapporti con la Camera
del Lavoro.-

- AI SEGRETARI DI CATEGORIA
- AI SEGRETARI DI U.S.C.
- AI DIRIGENTI E IMPIEGATI
USP

LL. SS.

C)- NORME PRATICHE

Da quanto sopra esposto deriva una serie di regole pratiche di comportamento che, pur non essendo nuove, riteniamo necessario richiamare alla vostra attenta considerazione, affinché ne diveniate scrupolosi esecutori.

- 1)- Non credere mai alle dichiarazioni della Camera del Lavoro relative a nostre adesioni ad agitazioni e scioperi, se non ci sono precise comunicazioni della U.S.P. o dei Sindacati Provinciali di Categoria.

Valga la norma che quando mancano disposizioni vuol dire che noi non partecipiamo né ad agitazioni né a scioperi.

In caso di dubbio motivato, prima di ogni passo, prendere contatto con i dirigenti provinciali.

- 2)- In ogni caso non ci tratterà mai di "adesione" o "partecipazione" ad iniziative (o a pseudo-iniziativa) della C.G.I.L., ma solo di concomitanza del tempo e delle modalità sostanziali dello sciopero o dell'azione a carattere categoriale nazionale o provinciale.

La seconda norma da tenersi sempre presente è quella di non fare mai nulla in comune con la C.G.I.L.: concomitanza (per evidenti esigenze pratiche ed al fine di una maggior efficacia della lotta), infatti, non vuol dire comunanza.

Come tenere i rapporti unitari. Circolare Cisl del 1962

Nelle aziende metallurgiche e nel settore dell'abbigliamento

Riusciti gli scioperi unitari per le riforme

Sospensione del lavoro e manifestazione a Carpi - Assemblea provinciale dei dirigenti di base della CGIL, della CISL e della UIL

Gli scioperi unitari per le riforme che si sono svolti ieri, promossi dalle istanze territoriali della CGIL e della CISL, nel comune di Carpi per tutte le categorie e nell'intera provincia per i lavoratori dell'abbigliamento e tessili, hanno visto ovunque una larghissima partecipazione di operai, tecnici ed impiegati. Durante le astensioni dal lavoro si sono svolte assemblee d'azienda e territoriali nel corso delle quali è stato fatto il punto della lotta e sono state esaminate le prime intese raggiunte negli incontri fra sindacati e governo.

A Carpi, in mattinata, cortei di lavoratori, muovendo dalle diverse fabbriche hanno raggiunto la centrale piazza dei Martiri, dove hanno parlato Rota per la CGIL e Artoli per la CISL. Fra le molte manifestazioni e assemblee che si sono svolte durante gli scioperi, particolarmente affollate e animate sono risultate quelle che hanno avuto luogo a Modena, a Concordia e a Novi.

Sciopero unitario a Carpi nel 1970 deciso senza il consenso della Unione

- AD ARTIOLI ROMANO
DELEGATO ZONALE
C.so A. Pio, 12

CARPI

Caro Artioli,

sono costretto a comunicarti le decisioni assunte in data odierna dalla Segreteria, in riferimento all'accordo da te stipulato per la tua zona con la CGIL, con adesione della stessa allo sciopero proclamato, seppur postdatato fino al giorno 8. Per decisione della Segreteria ti ripeto quanto già dettati a voce in ordine alla decisione di cui sopra, che è stata arbitraria e al di fuori dei tuoi poteri.

Tu, in quanto delegati di zona, avevi solo il potere e il dovere di realizzare, col necessario scrupolo, le decisioni unionali, tanto più se queste si erano espresse attraverso un voto del suo massimo organo.

Pertanto, ti preghiamo di voler porre un utile rimedio a questa situazione, che è di estrema delicatezza. Situazioni di questo tipo comporterebbero le dimissioni o il non fare onore alla propria firma, ma la Segreteria ha ritenuto di dover superare il problema inviandoti questa lettera di severo biasimo e di diffida a regolarti ancora così nel futuro.

Ci rincresce di doverti scrivere in questa maniera, ma i fatti da te creati ci hanno costretti.

Questi fatti hanno messo la Segreteria in condizioni di estremo disagio nei confronti delle altre istanze dell'Unione (Comitato Regionale)

*Lettera di richiamo a Romano Artioli per lo sciopero unitario
del 7 ottobre 1970*

Le crisi congiunturali di settore

Il contratto del 1963 dei metalmeccanici introduce, dopo uno scontro durissimo, alcune novità che cambiano profondamente la situazione sindacale, e che rapidamente vengono fatte proprie e conquistate da tutte le categorie dell'industria e non solo.

Si afferma il diritto alla contrattazione aziendale, nonostante che l'Associazione industriali avesse fatto una furibonda campagna di stampa per sostenere che con essa il sindacato voleva sostituirsi ai datori di lavoro e impadronirsi delle aziende.

Il sindacato acquista il diritto ad esistere, è finalmente riconosciuto come controparte stabile e nascono i diritti sindacali in azienda quali la possibilità di tenere assemblee e di avere permessi. Viene riconosciuto il diritto del lavoratore a sostenere il sindacato con la trattenuta sulla busta paga, una misura apparentemente burocratica ma che in realtà consente un significativo rafforzamento organizzativo del sindacato.

Il paese attraversa una fase di crescita economica che passa alla storia come il periodo del “miracolo italiano” o del “boom economico”. La crescita dei salari, dei consumi e degli investimenti subisce una brusca frenata a seguito di una forte stretta monetaria voluta dalla Banca d'Italia e si apre un periodo di grande incertezza e di ristrutturazioni aziendali che minacciano pesantemente l'occupazione. E' questa la prima di una serie di situazioni in cui Romano Artioli dovrà affrontare le conseguenze della recessione in un territorio come quello di Carpi, particolarmente esposto al rischio di avere una industria non diversificata ma concentrata in un solo settore.

Artioli ha presente il carattere di debolezza del settore, la sua esposizione all'andamento del mercato, con le fluttuazioni dovute al lavoro stagionale (produzioni estive, autunnali, invernali); negli incontri che avvengono in Provincia e alla Camera di Commercio, a più riprese denuncia il limite della imprenditoria locale, refrattaria a ricercare forme di associazionismo o ancora interventi comuni sui mercati specie esteri. Questa situazione porta poi i sindacati a ricercare forme contrattuali che possano almeno limitare le influenze negative delle fluttuazioni del mercato sulla occupazione.

Il documento della Cisl del 1965 cerca di mettere in campo una serie di misure che vedono il sindacato impegnato non solo nella difesa dei posti di lavoro ma anche nella contrattazione con il governo e con i Comuni, per unire le forze in difesa dell'occupazione. Anche questo fa parte del lavoro che Artioli ha svolto sul territorio.

U.S.P. - C.I.S.L. MODENA

Convegno dei quadri di base

Sala di Cultura 7 Aprile 1965

sui PROBLEMI della CONGIUNTURA

nella Provincia di Modena

- c) - Nel settore dell'abbigliamento la situazione appare stazionaria ad un livello occupazionale preoccupante: a Carpi, su quasi 6.000 addetti, 1.600 circa lavorano ad orario ridotto, 750 sono sospesi a zero ore e 500 sono stati licenziati. Si affaccia qualche buona prospettiva di ripresa, grazie all'esportazione, nel settore della maglieria; mentre continua a deteriorarsi la situazione del settore delle confezioni in serie che tende a ridimensionarsi stabilizzandosi ad un livello occupazionale molto inferiore a quello dell'anno passato: qualche centinaio di occupati in meno.

Estratto del documento Cisl al Convegno sulla congiuntura.

Le crisi aziendali e i casi Giberti Borelli e Silan

Il salumificio Giberti Borelli viene liquidato il 7 aprile del 1969. L'occupazione della Ditta andrà avanti per 220 giorni.

Nella Conferenza di produzione i sindacati sostengono che la crisi aziendale è dovuta alla incapacità dei titolari, al mancato ammodernamento degli impianti, all'investimento degli utili in altre aziende, in particolare ceramiche dove si ritenevano più facili i guadagni.

Il mercato interno per il quale l'azienda lavora non ha mai avuto crisi, "anzi l'azienda ha sempre avuto più ordinazioni che capacità di consegna".

I sindacati pensano, per evitare la chiusura, che si possa creare un Consorzio dei caseifici sociali "che può direttamente assumere la proprietà dell'azienda per ristrutturarla e potenziarla". Le proposte per la Giberti Borelli, per cercare una soluzione in un rapporto fra il mondo agricolo, che forniva la materia prima (i maiali) e l'azienda non ha trovato un appoggio né una soluzione praticabile.

Dopo una lunga crisi si è arrivati alla costituzione di una cooperativa.

La realtà industriale modenese ha rifiutato sempre di intervenire per cercare soluzioni a aziende in difficoltà. Non importava se l'azienda a suo tempo avesse favorito lo sviluppo della zona, pesavano giudizi, pregiudizi, limiti di visione, che spingevano a non rendersi disponibili ad azioni di salvataggio. Questo non è avvenuto solo a Carpi verso queste aziende ma si è ripetuto quasi nello stesso modo di fronte alla crisi della Maserati a Modena.

Ancora più grave è la crisi della Silan, nel 1976, che con l'insieme di tutti gli stabilimenti, dislocati anche fuori regione, aveva occupato oltre 1300 persone.

Romano Artioli la attribuiva a una crescita troppo rapida e alla incapacità del proprietario, Crotti, di creare una struttura dirigenziale moderna e autonoma, capace di guida-

re l'impegnativo cambiamento.

Il caso Silan è ancora più emblematico per l'abbandono in cui è rimasta l'azienda in difficoltà.

Il titolare, Crotti, per lunghi anni si è presentato sulla piazza di Carpi come l'imprenditore illuminato, capace di individuare nuove strade (nuovi tipi di filati), di attrezzarsi con idee innovative (un elaboratore per progettare i vari colori e tipi di filato), ma anche con la mania di essere uomo "politico" di grande prestigio.

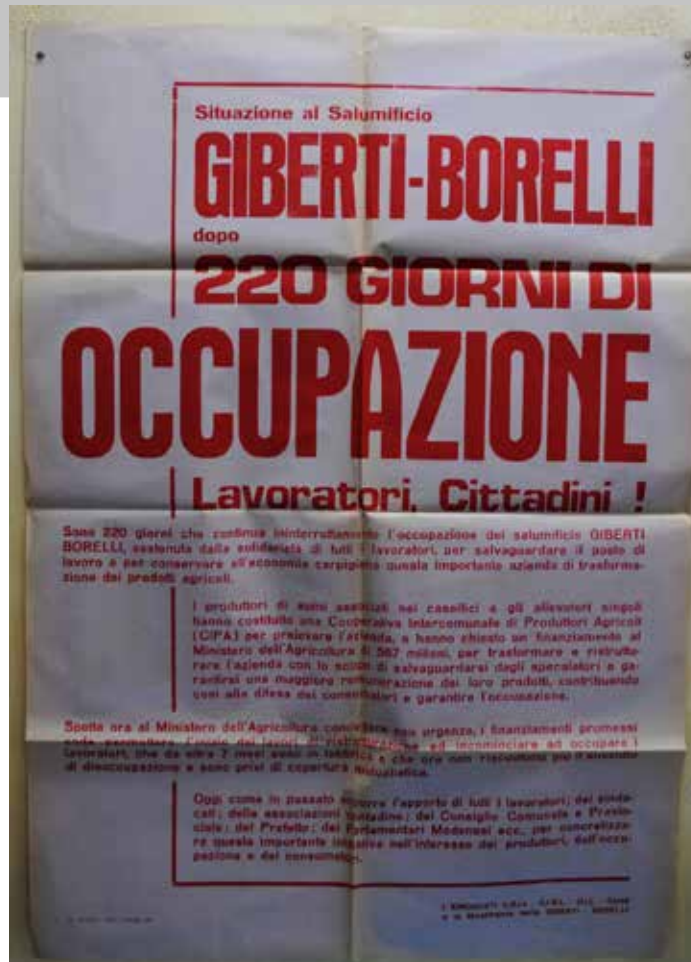
Sono conosciute le sue idee, dal finanziamento di viaggi in Russia, per verificare quali fossero le vere condizioni di vita nel sistema sovietico (ad uno di questi partecipò anche Artioli) fino alla pubblicazione di un settimanale locale per intervenire sulle questioni dell'amministrazione del comune.

E' inevitabile pensare che al momento delle difficoltà, senza farsi vedere apertamente, molti (imprenditori e amministratori) non abbiano fatto nessuno sforzo per cercare una soluzione. La ricerca di una soluzione passa quindi da personaggi che usano della loro esperienza e delle loro conoscenze in materia di filati, per proporre soluzioni.

La Cisl in questo caso, come in quello della Giberti Borelli, gioca un ruolo marginale, Crotti in particolare ha sempre trattato Artioli e la Cisl non solo con sufficienza, ma anche con giudizi molto drastici.



*Manifesto sulla occupazione della Giberti Borelli.
1969*



Manifesto sulla situazione della Giberti Borelli dopo la lunga occupazione. 1969

Un anno di lotta dei lavoratori della **Silan**

Il 6 ottobre scorso ha rappresentato per i lavoratori della SILAN un anno di lotta per la salvaguardia dell'azienda e per la difesa della occupazione.

La tenace resistenza, la combattività, l'unità dei lavoratori della SILAN, sostenuti dalla mobilitazione di tutti i lavoratori della zona, delle forze politiche democratiche, dalle istituzioni pubbliche riunite nel comitato per la salvezza della SILAN ha permesso, pur nella difficoltà della vertenza, derivata dalla situazione fallimentare in cui si è venuta a trovare l'azienda dovuta sia alla crisi del settore tessili e abbigliamento, che per responsabilità della direzione, di ottenere in questo anno di lotta alcuni risultati positivi come premessa per la definitiva ripresa dell'attività produttiva aziendale su basi nuove.

Si è optato per il fermamento dell'azienda attraverso una società di gestione con carattere transitorio evitando una interruzione traumatica dell'attività produttiva e il ricorso a licenziamenti collettivi. Strumentalizzazione e manovre dell'azienda per far pagare ai lavoratori la crisi aziendale sono state isolate obbligando la stessa a discutere con i sindacati un piano di ristrutturazione e di rilancio che dovrà avere precise finalità produttive e occupazionali.

Solo se queste finalità saranno rispettate il finanziamento pubblico previsto avrà una precisa ragione di essere in coerenza anche con la necessità di orientare la spesa pubblica verso l'obiettivo di allargare la base produttiva del paese per lo sviluppo dell'occupazione.

LAVORATORI

Il Consiglio di zona CGIL - CISL - UIL, la **FULTA**, nel rinnovare l'invito a tutti i lavoratori e ai cittadini a sostenere e a mobilitarsi a fianco dei lavoratori della SILAN, sottolinea come questa lotta sia parte integrante della iniziativa più generale del sindacato per la difesa della occupazione e per un piano di riconversione economica che il Governo è chiamato al più presto a varare come condizione per avviare il paese fuori dalla crisi.

Consiglio di zona CGIL - CISL - UIL - FULTA
CARPI - NOVI

Manifesto sulla lotta alla Silan

La contrattazione sull'orario minimo garantito

Una peculiarità del sindacato del settore tessile e abbigliamento è stata di cercare di difendere il reddito dei lavoratori, soprattutto in alcune fasi in cui le aziende cercavano di alleggerire i costi del personale anche con misure non strettamente necessarie, con la richiesta di un “orario minimo garantito”.

Sono stati i sindacati Filta, Filtea, Uilta e la loro forma unitaria, la Fulta, più ancora di tutti gli altri sindacati del settore industria, a percorrere questa strada.

Si è così aperta una campagna di contrattazione integrativa aziendale che aveva come scopo principale di ottenere la sicurezza di un minimo di orario di lavoro annuale garantito.

Romano Artioli, come segretario di Carpi e dirigente dei tessili ha affrontato anche questo tema. La contrattazione integrativa ha infatti riguardato molte aziende, tra le quali, nel 1971, il gruppo Silan, la Ditta confezioni Sim, il maglificio Smarty, la Ditta confezioni Mbm, il maglificio Guglia, il maglificio Oliver, il maglificio Ritan, il maglificio Sant'Andrea.

L'orario minimo garantito mirava, in una fase dove le integrazioni al reddito erano limitate e soggette a norme restrittive, a superare queste limitazioni.

La soluzione adottata dal sindacato dell'abbigliamento cerca rimedi che ripensano il criterio di fornire ai lavoratori la garanzia di una integrazione salariale in caso di riduzione degli orari di lavoro.

Il sindacato dell'abbigliamento, proprio per le caratteristiche del settore, specie di quello relativo alla produzione di manufatti finali (maglie, camicie, ecc...) che è soggetto ad una variabilità stagionale difficilmente programmabile, è il primo e in alcuni casi l'unico sindacato che si pone il problema e cerca soluzioni in assenza di una legislazione in materia.

LO SVILUPPO DELLA CONTRATTAZIONE AZIENDALE SULL'ORARIO MINIMO
GARANTITO IN PROVINCIA DI MODENA

Diamo qui un primo riassunto di questo sviluppo, desunto dagli accordi fin'ora pervenuteci, e che riguardano intanto i settori tessili e dell'abigliamento.

1) Dal verbale di accordo al Gruppo SILAN (fibre sintetiche) stabilimenti di Carpi, Zingonia e Torotex spa di Rovigo. (23.4.71):

- L'azienda erogherà inoltre al personale operario alla scadenza di ogni biennio, e far data dall'entrata in vigore del presente accordo, un importo pari a 110 ore di retribuzione oraria globale di fatto.

- Detta erogazione potrà anche avvenire parzialmente in via anticipata dietro richiesta della R.S.A. in presenza di situazioni di sotto occupazione.

2) Dal verbale di accordo alla Occhialeria NANNINI (12 maggio 1971):

- In caso di riduzione dell'orario contrattuale di lavoro l'azienda s'impegna a corrispondere - oltre a quanto liquidato dall'INPS, ma non in subordine - una integrazione fino ad un importo annuo non cumulabile pari a 40 ore della retribuzione globale di fatto per il periodo dall'1.6.71 al 31.5.72 e ad ore 50 della retribuzione globale di fatto per il periodo dall'1.6.72 al 31.7.73.

3) Dal verbale di accordo alla Ditta Confezioni SIM s.p.A. (5.7.71):

- In presenza di riduzioni dell'orario di lavoro la Direzione si impegna a discutere con ragionevole anticipo con il Consiglio di Fabbrica il possibile rientro di lavoro commesso all'esterno.

Qualora nonostante quanto previsto dal punto precedente si rendesse necessario una riduzione dell'orario di lavoro contrattuale, la Ditta s'impegna ad integrare quanto corrisposto dall'INPS e fino a concorrenza del salario corrispondente dell'orario contrattuale, fino ad un importo massimo pari a 60 ore di retribuzione globale ogni 12 mesi non cumulabili.

*Estratto da un documento interno Cgil Cisl Uil
sull'orario garantito*

Negli anni settanta si sviluppa a Modena una importante contrattazione sociale che ha al centro il tema delle mense, della casa, della prevenzione della salute nei posti di lavoro.

Si tratta di una esperienza di importanza nazionale che ha avuto, quanto a rilevanza dei risultati conseguiti, non molti altri esempi paragonabili in Italia.

Romano Artioli ha vissuto in pieno anche tutte queste vicende, ma va ricordato in modo speciale per l'importanza avuta in Cisl per elaborare e sostenere alcune posizioni.

L'idea di creare una rete di mense interaziendali prima, poi aperte anche alla cittadinanza e per questo definite "sociali", nasce anche dalla convinzione che si debba calmierare il prezzo del pasto, altrimenti lasciato a un "libero mercato" che finiva per far lievitare i costi per i lavoratori.

Romano Artioli è stato, in Cisl, il sostenitore convinto della creazione di spacci aziendali alimentari, come misura di controllo della inflazione e di contenimento dei prezzi. L'esperienza degli spacci, non sempre condivisa dalla Cgil, o comunque condivisa con molto minore entusiasmo, si è in parte riversata nella discussione sulla creazione delle mense interaziendali come strumento di controllo dei prezzi.

Traccia di questa discussione è il brano, desunto dal giornalino "Metalmecchanici" del 1976, che riassume gli orientamenti di quell'anno per la contrattazione aziendale.

Romano Artioli, nell'ambito della discussione interna alla Cisl, e poi in sede unitaria, per quanto riguarda le riforme sociali ha poi avuto una sensibilità fortissima sul tema della riforma della pubblica amministrazione e, all'interno di questo, della necessità di una incisiva azione di lotta contro l'evasione fiscale, come strumento per la difesa del reddito dei lavoratori e come esigenza di onestà e integrità di cui il sindacato deve essere campione ed esempio presso tutti i lavoratori.

Indimenticabili, anche se purtroppo non più documentabili se non attraverso le testimonianze dei superstiti, tra cui quelle di chi scrive, le sue esortazioni a sostenere, già negli anni settanta, l'unificazione di tutti gli uffici fiscali per facilitare la comunicazione e l'intreccio dei dati come semplice ma determinante strumento di controllo della evasione fiscale.

Aggiornate ai giorni nostri queste proposte sono nient'altro che la presa d'atto che l'unificazione delle banche dati, ora resa possibile dalla tecnologia informatica, è lo strumento necessario per battere l'evasione fiscale.

Romano Artioli univa a questa proposta la denuncia delle forze politiche e dei partiti che, per calcolo elettorale, non volevano procedere su questa strada a livello di governo nazionale non meno che negli enti locali, e ribadiva la necessità di una sempre maggiore autonomia del sindacato dai partiti; di tutti i sindacati, da tutti i partiti; partendo dalla Cisl che doveva dare l'esempio alla Cgil e alla Uil.

Lo sdegno per una amministrazione pubblica inetta e partigiana perché succube del potere politico e violenta perché persecutrice dei più deboli, resta un esempio di lungimiranza intellettuale e di passione politica da portare avanti per la risoluzione di problemi che ancora oggi ci affliggono.



NOTIZIARIO A CIRCOLAZIONE INTERNA A CURA DELLA FLM DI MODENA

N. 2 - GIUGNO 1976

Orientamenti per la contrattazione

MENSE

Va riconfermata la scelta di bloccare il costo del pasto in via definitiva. Oggi i costi bloccati a carico del lavoratore oscillano fra le 250 e le 350 Lire per le mense aziendali. Una tendenza a renderli omogenei ai livelli più bassi va ulteriormente perseguita affermando il servizio di mensa come parte dei problemi sociali connessi all'attività lavorativa.

Va inoltre perseguita a livello di zona e con tutte le categorie interessate l'estensione delle mense sociali e interaziendali.

E' evidente, che pur considerando le differenze qualitative presenti, nelle mense sociali, sul costo del pasto si deve tendere alla omogenizzazione con la situazione delle mense aziendali.

*Estratto dalla rivista "Metalmeccanici".
1976*

Romano Artioli ha portato nella direzione del patronato il bagaglio di esperienze e l'entusiasmo della sua lunga esperienza sindacale.

Se le esitazioni personali sono comprensibili quando, per tutti, si deve cambiare ruolo, non c'erano dubbi, per chi lo conosceva, di come lui avrebbe svolto il suo incarico.

“Il sindacato non deve essere un “ufficio” di assistenza, ma un movimento trasformatore della società”. “Finchè i lavoratori vedranno in esso soltanto un ufficio per l'assistenza e le vertenze sia pure dotato di bravissimi tecnici (ai quali rivolgersi solo quando si ha bisogno) il sindacato farà sì un'opera utile, ma non modificherà nella sostanza le condizioni di inferiorità della classe lavoratrice” (Sindacalismo libero, Cisl di Modena, 1954).

Sono queste le parole del manuale per la formazione degli attivisti della Cisl di Modena, già nei primi anni cinquanta.

Artioli, seguendo questa impostazione, secondo cui il sindacato è un agente essenziale per la trasformazione della società, ha diretto il patronato non solo per risolvere, com'è giusto, le situazioni personali di chiunque veniva a cercare aiuto, ma anche per risolvere i problemi che generano le situazioni individuali di inferiorità.

Riportiamo di seguito un breve stralcio degli accordi “a livello provinciale fra la sede Inps e gli enti di patronato della provincia di Modena” che, tentando una più stretta collaborazione tra uffici, ha cercato di superare le rigidità e incomprensioni burocratiche tante volte denunciate da Artioli come uno dei mali della amministrazione pubblica.

54 IL SINDACATO NON DEVE ESSERE UN « UFFICIO »
DI ASSISTENZA, MA UN MOVIMENTO TRASFORMA-
TORE DELLA SOCIETÀ'.

Finchè i lavoratori vedranno in esso soltanto un ufficio per l'assistenza e le vertenze, sia pure dotato di bravissimi tecnici (ai quali rivolgersi soltanto quando si ha bisogno), il Sindacato farà sì un'opera utile, ma non modificherà nella sostanza le condizioni di inferiorità della classe lavoratrice.

Solo se saranno profondamente convinti della capacità del sindacato di trasformare la società, i lavoratori sentiranno il movimento come cosa propria ed esso avrà effettiva capacità di entusiasmarli e di trascinarli.

*Estratto da "Sindacalismo libero".
1954*



Problemi Sociali Regione

*Al Direttore Federati
INAS*

Sede di Modena

Patronati Provinciali di Modena

PROTOCOLLO D'INTESA A LIVELLO PROVINCIALE FRA LA SEDE INPS E GLI ENTI DI PATRONATO DI MODENA.

PREMESSA

Le parti convengono di assumere integralmente il contenuto del Protocollo d'intesa INPS-Patronati sottoscritto a livello nazionale il 5.11.1993, così come integrato dall'accordo concluso a livello regionale il 30.4.1994.

ACCORDO INTEGRATIVO

Tra la Sede INPS di Modena e i Patronati indicati in calce si stipulano i seguenti accordi particolari.

I.N.P.S. - Sede di Modena

Patronati provinciali di Modena

ACCORDO A LIVELLO PROVINCIALE FRA LA SEDE INPS E GLI ENTI DI PATRONATO DELLA PROVINCIA DI MODENA

Sulla base del nuovo documento d'intesa nazionale sottoscritto nell'Aprile 1982 fra il Presidente dell'INPS ed i Presidenti dei Patronati centrali, si conviene tra gli Enti di Patronato della Provincia e la Sede dell'INPS, con la partecipazione del Presidente del Comitato Provinciale, di formulare un accordo a livello provinciale che, nel rispetto di quello nazionale e assorbendone tutti i principi di fondo, individui e arricchisca di intese particolari quei punti e quegli aspetti per i quali si rende opportuna una più precisa articolazione correlata per quanto possibile alla situazione locale.

1) Consultazione preventiva

*Estratto dagli accordi tra Patronati e Inps.
1982*

La formazione è sempre stata una caratteristica fondamentale per la Cisl modenese.

Artioli ne comprende appieno la utilità e necessità, non solo per quella di base, anche in una realtà come quella del patronato, specie in momenti e fasi dove le modifiche normative e le nuove esigenze dell'attività si moltiplicano.

La sua partecipazione ai corsi di aggiornamento, sia nazionali, che regionali, evidenzia il suo interesse e la sua disponibilità.

Nella documentazione conservata risultano alcune delle attività corsuali frequentate, che elenchiamo di seguito:

- 1982. Giornata di studio sulla “valutazione e prevenzione del danno da rumore”
- 1992. Corso Inas su contabilità e nuovi servizi Inas
- 1992. Corsi interregionali Inas sulle modifiche alla legge finanziaria
- 1994. Corso regionale Inas
- 1995. Corso di aggiornamento per responsabili territoriali Inas
- 1996. Corso regionale Fnp Inas
- 1996. Corso regionale Inas sulle modifiche legislative
- 1996. Corso interregionale Inas Emilia – Marche
- 1996. Corso per la formazione dei dirigenti dei servizi
- 1997. Seminario su “La donna, il lavoro, la salute ”
- 1997. Corso Inas sui fondi pensionistici speciali

Documenti, fotografie e manifesti riprodotti nel volume provengono
dall'Archivio storico della Cisl Emilia centrale e sono reperibili
all'indirizzo archivistorico.cislemiliacentrale.it

Stampato presso la Tipografia Poppi. Modena, febbraio 2018

